

Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

**"Guardate a Lui
e sarete raggianti ..."**

Salmo 33,6



Direzione e Amministrazione:

Associazione "Eccomi, manda me!"
Via don Salvatore Tumino, 15
97100 Ragusa
telefax 0932.669314
e-mail: segreteria@ecommandame.it
sito web: www.eccomimandame.it
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale:

Enrico Massari

Direttore responsabile:

Francesca Cabibbo

Redazione:

don Gianni Mezzasalma
Marianna Buscema
Roberta Caccamo
Agata Pisana

Foto:

Roberto Gibilisco
Giorgio Occhipinti

Hanno collaborato:

Saro Antoci
Marianna Buscema
don Salvatore Cannata
Piero D'Amanti
Roberto Gibilisco
Marinella Gurrieri
Giorgio Massari
Don Gianni Mezzasalma
Don Giorgio Occhipinti
Franca Ottaviano
Agata Pisana
P. Giovanni Salonia
Graziella Tumino

Progetto grafico:

Irene Meli

Stampa:

C. D. B. Ragusa

Abbonamenti

Caro lettore se vuoi abbonarti al periodico
Comunità, puoi farlo, attraverso versamento su
conto corrente postale n. 72007248 intestato a:
Associazione "Eccomi, manda me!"
Causale: Abbonamento annuale - euro 15,00
Benefattore - offerta libera

Per informazioni rivolgersi a:

Comunità "Eccomi, manda me!"
Via don Salvatore Tumino n. 15
97100 Ragusa
Tel. Fax. 0932.669314

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi
dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile
nel sito web <http://www.eccomimandame.it/ mailing/account.asp>

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del
materiale grafico e fotografico) pubblicati da "Comunità"
non sono protetti da copyright a meno che non sia
appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti,
purché non alterati nel loro significato, possano avere la più
ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno
i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia
della pubblicazione.

Grazie

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini, la preghiera,
in modo particolare l'adorazione eucaristica e l'evangelizzazione.
È stata riconosciuta come associazione privata di fedeli con
personalità giuridica il 21 novembre 2001 dal Vescovo della
Diocesi di Ragusa Monsignor Angelo Rizzo, con l'approvazione
della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della
"Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities
and Fellowships" associazione privata di fedeli internazionale
di Diritto Pontificio



Sommario

- 1 **Editoriale**
- 2 - 3 **Il cambio del Moderatore**
La voce del Moderatore
- 4 - 5 **La sorgente**
La preghiera di adorazione
- 6 - 13 **Oikos**
L'accoglienza
Un cuore nel cuore di Gesù
- 14 - 17 **La casa nella roccia**
Corsi di evangelizzazione
La festa del papà nel carcere di Noto
Pennellate di speranza
Un grido che Scicli non dimenticherà
- 18 - 19 **La staffetta**
La scuola di evangelizzazione
- 20 - 21 **Ministero di consolazione**
Il "Volontariato pastorale" in ospedale
- 22 - 23 **Casa e Scuola di comunione**
Il movimento dei Focolari
- 24 - 25 **Magistero**
Le ragioni della speranza
- 26 - 27 **Spirito e vita**
La salvezza in Gesù
- 28 - 29 **Perle di Spiritualità**
La parola al fondatore: il peccato
- 30 - 31 **Testimonianze**
- 32 - 35 **Attualità**
I DI.CO
- 36 - 41 **Ed altro...**
Le lacrime di Maria, via della bellezza
Ritiro al Santuario della "Madonna delle Lacrime"
- 42 - 43 **Appuntamenti**
Programma estivo
E ... state con Gesù
- 42 - 44 **Editrice Sion**
Recensioni

E ditoriale



Nel suo "testamento spirituale", l'ultima lettera che ha dettato poche ore prima della sua nascita al Cielo, padre Salvatore Tumino raccomandava tre cose: pregare molto, anzi sempre; servire tutti con amore ed umiltà; annunciare ad ogni uomo, sempre, dovunque, Gesù l'unico salvatore del mondo.

Ognuno di noi, nel proprio piccolo, si impegna in ciò come ogni cristiano. Ma per quanto ci sforziamo non è facile. Siamo carichi di miseria umana, intralciati continuamente da prove e difficoltà.

Abbiamo bisogno di pregare di più, ancora di più, tutti insieme, in una cordata unica che ci sostenga sempre, ogni volta che cadiamo, perché alla meta dobbiamo, vogliamo e ... possiamo arrivare!

Abbiamo deciso così di "organizzare" meglio la nostra preghiera in due modi: con l'Adorazione perpetua e col Rosario perpetuo.

L'Adorazione è stato da sempre il pilastro del sistema delle Cellule di evangelizzazione e della Comunità.

Si svolge già per sei giorni su sette dalle 8 del mattino alle 21 e per due notti a settimana (il sabato e - da questo mese - il venerdì), ma vogliamo realizzare una turnazione continua di 24 ore su 24, di 365 giorni su 365... perché il cristiano non conosce limiti; ciò che vuole Dio lo compie e che questo progetto, per quanto arduo, sia possibile, noi lo crediamo con tutte le nostre forze.

Il Rosario è l'arma che Maria ha sempre indicato contro le forze del male.

A Maria, con un pellegrinaggio al santuario di Siracusa, la Comunità ha voluto affidarsi. Per questo ognuno, a casa sua, si sta impegnando per assicurare un'ora a settimana alla meditazione del Santo Rosario.

Una dimensione di perenne adorazione, di continua preghiera, di ininterrotta comunione è quella che deve sostenere il cristiano perché perenne, continua, ininterrotta è la presenza di Dio su ognuno di noi, infinita la Sua Misericordia: questo messaggio vogliamo che passi attraverso la nostra vita, questo rendimento di grazie vogliamo offrire a chi ci ama oltre ogni nostro merito.

La forza di questo può permetterci di servire e di evangelizzare: "Se preghi poco non sperare che Dio ti possa usare per grandi progetti: non sei adatto" (p. Salv. Tumino, *Rifletti*, n.292).

In questo numero abbiamo raccolto articoli che in qualche modo permettano di entrare meglio in questa realtà, più altri approfondimenti sulla identità della Cellula, sulla vita delle nostre Case di preghiera, sui fatti che ci hanno accompagnato in questi mesi. Uno spazio nuovo sarà riservato da questo numero in poi alla presentazione di altri movimenti, uno spazio di comunione (in questo numero quello dei Focolari).

Buona lettura

Ernesto Galli

I cambio del Moderatore

A distanza di quasi cinque anni il nostro vescovo ha eletto il nuovo moderatore don Gianni Mezzasalma, giovanissimo sacerdote, già impegnato nella comunità parrocchiale di San Domenico Savio a Vittoria

Dal ritorno alla casa del Padre di don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità "Eccomi, manda me!", guida precisa, entusiasta e fedele è stato Enrico Massari, laico sposato, padre di due figli. Il suo ministero è stato svolto proprio agli inizi di questa nuova e promettente realtà ecclesiale.

Con la sua lungimiranza e il suo senso della Chiesa, Enrico ha saputo lanciare la Comunità nel vasto campo de **L'e-vangelizzazione**, spesso anche oltre i confini della stessa diocesi di Ragusa, costruendola, tra l'altro, sulle solide basi dell'altro pilastro della stessa comunità: **l'adorazione eucaristica**.

Nello stesso tempo ha profuso tutte le sue energie nel far maturare sempre di più la vita interna della Comunità, proponendo una lunga serie di riflessioni sulla **comunità come scuola e casa della comunione**.

Non ha mai perso di vista la necessità di far camminare la Comunità accanto alle comunità ecclesiali della città di Ragusa, in particolare le parrocchie e i vari movimenti, gruppi e associazioni. A distanza di quasi cinque anni il nostro vescovo ha eletto il nuovo moderatore don Gianni Mezzasalma, giovanissimo sacerdote, già impegnato nella comunità parrocchiale di San Domenico Savio a Vittoria.

Don Gianni proviene dalla spiritualità stessa della Comunità di cui ora è moderatore.

Egli ne ha condiviso la forte spinta evangelizzatrice e la passione per l'ado-

razione eucaristica.

E' stato inoltre particolarmente vicino al compianto don Salvatore Tumino, di cui vuole incarnare lo spirito e la profezia.

Don Gianni ha già avviato il suo ministero con la freschezza e l'entusiasmo propri dei primi anni di esercizio del ministero sacerdotale, spendendo per la Chiesa e per il bene delle anime intelligenza e cuore.

Ad Enrico e a don Gianni facciamo i più sinceri auguri e chiediamo all'eterno Padre tutto quello che il loro cuore desidera.

don Salvatore Cannata



Don Gianni Mezzasalma ed Enrico Massari

"Pregare molto, anzi sempre; servire tutti con amore e umiltà; annunciare ad ogni uomo, sempre, dovunque, Gesù Cristo l'unico Salvatore del mondo".
(padre Salvatore Tumino)

LA VOCE DEL MODERATORE

“Carissimi amici lettori, è una grande gioia potervi condividere la grazia e i doni che il Signore mi ha fatto in questi pochi mesi di ministero pastorale nella comunità "Eccomi, manda me" e di servizio a tutti voi. Ho fatto esperienza di tanta grazia di Dio nell'esercizio del mio ministero!

E' proprio vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. In questi pochi mesi ho dato poco ma ho ricevuto tanto dal Signore e da tutti voi.

Volevo ringraziarvi per il vostro affetto, la vostra stima e la vostra calorosa accoglienza. Grazie per le vostre preghiere con le quali vi sento sempre vicini e che mi sostengono nel mio ministero.

Il Signore mi ha fatto sperimentare ancora una volta la veracità delle sue parole: *"Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"* (Mt 19,29).

Ho lasciato la comunità parrocchiale di San Domenico Savio per trovare un'altra grande famiglia con cui condividere la fede in Cristo e la gioia di essere cristiani.

E' bello per me stare con voi insieme a Gesù, è bello amarvi e servirvi.

Mi dà gioia il vostro entusiasmo, mi incoraggia la vostra testimonianza di fede, mi arricchisce e mi edifica il vostro impegno e la vostra dedizione per il Regno di Dio. Il Signore è fedele alle sue promesse, il Signore non ci abbandona, si prende cura di noi, ci prende per mano e ci conduce nel nostro cammino.

Tante volte ne ho fatto esperienza nella mia vita e continuo a farla ogni volta che mi fido di Lui dicendo il mio "sì" alla sua volontà.

Il giorno in cui il nostro carissimo Vescovo Paolo mi ha presentato a tutti voi, vi ho detto che durante l'ultimo periodo del mio percorso vocazionale mi aveva accompagnato un passo del vangelo di Marco in cui Gesù istituisce i dodici indicandone la motivazione: *"Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche*



per mandarli a predicare" (Mc 3,14-15).

Questi sono i pilastri della vita cristiana e della nostra comunità: stare con Gesù e annunciare il Vangelo ad ogni uomo.

Il nostro carissimo fondatore, Padre Salvatore Tumino, nella sua ultima lettera ci ha lasciato come un testamento spirituale dicendoci che ci rimanevano tre cose da fare: **pregare molto, anzi sempre; servire tutti con amore e umiltà; annunciare ad ogni uomo, sempre, dovunque, Gesù Cristo l'unico Salvatore del mondo.**

L'ordine non è per nulla casuale ma è consequenziale: solo chi vive con Gesù, chi sta con Lui, nella vita fatta preghiera, ha la capacità di servire e amare nell'umiltà i fratelli illuminando con la parola l'annuncio del vangelo già diventato vita.

Ecco allora il nostro programma: stare con Gesù, mettere Gesù al centro di tutto ciò che facciamo e che diciamo.

Mettere Gesù al centro delle nostre relazioni, delle nostre azioni e poi andare a predicare la buona notizia che Dio è in mezzo a noi, che Dio è con noi, che Dio si è fatto come noi, si è fatto uno di noi. Lo dobbiamo dire a tutti con la vita e con la Parola.

Non dobbiamo dire parole nostre ma annunciare la Parola di Dio.

Quella Parola che abbiamo ricevuto in dono, di cui siamo custodi e messaggeri, ma che non è nostra. La Beata Vergine Maria, nostra tenera Madre, ci accompagna nel nostro cammino.

L'amore di Dio Padre, la grazia di Gesù Cristo Suo Figlio e la comunione dello Spirito Santo riempia i vostri cuori. ”

Vostro fratello in Cristo
Don Gianni Mezzasalma

La sorgente

La preghiera di adorazione

“Guardate a Lui e sarete raggianti ...”

Salmo 33,6

Mosè, scendendo dal monte Sinai dopo aver conversato con il Signore, aveva il volto raggianti.

Guardare Gesù faccia a faccia nella preghiera di adorazione, conversare con Lui, lasciarsi amare ... è lasciarsi penetrare dai suoi raggi di vita. È diventare raggianti.

La preghiera di adorazione che continua tutti i giorni nella chiesa di S. Vito è per noi e per la città intera una grazia grande del Signore, una vera benedizione. Una volta fui colpita dalla testimonianza di un giovane, venuto a Ragusa per studiare, e convertitosi subito dopo essere arrivato, che raccontava di come avesse avvertito nella nostra città un'aria speciale, un'aria “di santità”. Padre Salvatore Tumino, dopo essere stato a Sant' Eustorgio per conoscere il sistema delle cellule di evangelizzazione, dava inizio, il 7 ottobre del 1988, alla preghiera di adorazione continua, il pilastro su cui veniva fondato tutto il sistema.

L'Adorazione Eucaristica iniziò in una piccola cappella della nostra cattedrale con il coinvolgimento, da parte di Padre Salvatore, di gruppi parrocchiali, persone vicine, familiari, tanti fratelli e sorelle che accolsero con entusiasmo e disponibilità (in tanti coprivano più turni durante la settimana) quest'avventura di una preghiera, forse per tanti nuova, ma sicuramente affascinante.

Immediatamente ebbero inizio tante conversioni, grazie e frutti spirituali di

ogni genere.

Il Vescovo del tempo, mons. Angelo Rizzo, accolse con gioia ed entusiasmo questa iniziativa e anche il parroco della cattedrale, il compianto Padre Giovanni Occhipinti, sostenne il progetto che il Signore aveva messo nel cuore di Padre Salvatore.

Vederlo mentre stava davanti al Santissimo in adorazione, faceva venire voglia di pregare perché si capiva che la sua comunione con Gesù era profonda e a quella profondità ci avviava. Amava molto questo tipo di preghiera. Anche l'altro pilastro su cui si fondano le cellule, l'evangelizzazione, può avvenire solo se ci si è lasciati riempire da Gesù; per questo motivo Padre Salvatore raccomandava almeno un'ora la settimana di adorazione per dissetarsi all'acqua “che zampilla per la vita eterna”(Gv 4,14).

E' grazie all'impegno dei fratelli che prendono il turno di adorazione che la comunità tutta, ma anche la città intera può usufruire delle grazie che scaturiscono dall'adorazione continua. Chissà quanti fratelli, entrando nella chiesa e vedendo Gesù esposto, si sono convertiti, come successe a un giornalista francese André Frossard che racconta in un suo libro “Dio esiste, io l'ho incontrato”, di come entrando in una cappellina per cercare un amico che era là per fare adorazione, da ateo convinto qual era, si convertì istantaneamente solo guardando Gesù nell'ostia dell'adorazione.



L'adorazione eucaristica è preghiera totale: è contemplazione, supplica, intercessione, ringraziamento; è parlare con Gesù ed ascoltarlo, ricevere luce e consolazione; io stessa ho sperimentato, nei momenti difficili, la benedizione di stare davanti a Gesù.

Nell'aprile del '90 Padre Salvatore diede inizio alla preghiera di adorazione del sabato notte, che fu pensata anche come momento di preghiera per i giovani.

Ed ora, nella chiesa di S. Giuseppe Artigiano, dalle 21 del sabato alle 7 della domenica, i fratelli delle cellule si danno i turni per adorare Gesù nella notte, come è scritto nel salmo 134: “Ecco benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore, voi che state nella casa del Signore durante le notti. Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore. Da Sion ti benedica il Signore che ha fatto cielo e terra.”

Credo che in questo momento Padre Salvatore contempla il volto di Dio.

Quando parlava della vita eterna, diceva che saremo là ad adorare, cantare, lodare Dio: “Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno; vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte”(Ap. 22,3).

Nel libro “Esperienze di nuova evangelizzazione” leggiamo: “nel sistema delle cellule parrocchiali di evangelizzazione la Celebrazione Eucaristica e l'Adorazione Eucaristica sono il fondamento di tutto il sistema; la prima cosa da fare per avviare bene il sistema è la seguente: dare avvio all'Adorazione Eucaristica quotidiana a turni prestabiliti con la prospettiva che

diventi PERPETUA”.

Sarà questo il nuovo passo a cui, come cellule e come comunità ecclesiale, siamo chiamati: fare crescere nella nostra realtà l'amore per l'adorazione di Gesù Eucaristia in modo tale che tanti, giorno e notte per tutto l'anno, possano riversare su se stessi, sulla nostra città, sulla nostra Chiesa fiumi di grazie e benedizioni.

Marinella Gurrieri



Chiesa di S. Vito, Ragusa

L'accoglienza

“Chi accoglie voi, accoglie me”

(Mt 10,40)

“Udito che Gesù veniva a Gerusalemme...”: sento dire che sta arrivando.

È un re. Il re. Il mio re!

Debbo prepararmi, sistemarmi addosso, ripulire subito tutta la casa, spazzare la strada davanti alla mia porta ... magari metto fuori vasi di fiori, tolgo dal letto la coperta ricamata e la appendo giù dal balcone ... debbo fare tutto il possibile per mostrare la mia gioia. Ma che dico “gioia”? La mia felicità! Immensa felicità!

Sta succedendo una cosa incredibile, quello che non avrei mai nemmeno osato sperare! Sono felice!! Il re viene a casa mia!!!

Sento il vocio, suoni di tromba... eccolo! Corro per strada, gli vado incontro...! Chi non farebbe così, sentendo che il suo re sta arrivando nella sua città e che sta venendo niente di meno a casa sua?

È quello che succede anche a Gerusalemme, qualche giorno prima della festa di Pasqua, alla notizia che quel Gesù che aveva operato miracoli e che in tanti avevano riconosciuto come il Messia stava per giungere in città. Sono momenti di entusiasmo in cui non si pensa nemmeno a cosa si potrà ricavare da quella visita. È ovvio che qualcosa quel sovrano farà per ricambiare l'ospitalità, ma non c'è sul momento una richiesta o un'attesa precisa nel cuore della gente: c'è solo la gioia, l'orgoglio di poter dire “è stato qui, da me!”.

Mi ha telefonato pochi giorni fa una

signora anziana, dalle sue parole sprizzava una gioia raggianti: mi ha raccontato che il Vescovo sta facendo un giro di visite ai vari parrocchiani infermi o anziani che non possono uscire di casa, ed era stato a trovare anche lei. “Mi sembrava un sogno, mai l'avrei potuto immaginare” mi ripeteva, commossa. Ed era felice!

Cosa aveva fatto il Vescovo? Niente di speciale: i saluti, un abbraccio, qualche parola ... ma se tutto questo fosse provenuto da un'altra qualsiasi amica o da un parente o da altri non avrebbe sicuramente mai prodotto tutta quella pienezza d'animo.

Quello che ripeteva “mamma Nella” (così la chiamiamo tutti) era: “Il vescovo! Il nostro vescovo è venuto a casa mia!”.

La cosa importante era quel ripiegarsi verso di lei di una persona così autorevole. Quel farsi piccolo. Quell'abbassarsi. I teologi a proposito di questo tipo di gesto parlano di *kenosi*.

Significa letteralmente, in greco, “abbassamento” e lo usano in riferimento a Cristo.

Lui si è abbassato perché ha riconosciuto in noi persone da amare.

Persone importanti, importantissime, per le quali far festa.

A Gerusalemme la folla ha tripudiato perché ha riconosciuto anch'essa, a sua volta, in Lui qualcuno da osannare. Chiunque vede nell'altro una persona elevata ... si abbassa.

Si piega. Stende il proprio mantello di-

“Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Il re d'Israele!”.

(Gv 12,12-13)

nanzi ai suoi piedi. Ed è felice di far questo. Questa dovrebbe essere la nostra logica. Vedere il fratello che viene in cellula “importante”. Vederlo come il proprio re.

Colui che, venendo a casa nostra, ci sta facendo un onore grande ed è perciò da trattare con tutti i più entusiastici riguardi di cui siamo capaci.

È da accogliere con quell'euforia di chi non pensa ad altro che alla propria gioia, senza nulla attendere in cambio.

L'abbiamo sperimentato tante volte nell'incontro di Cellula!

Quanta contentezza per un fratello o una sorella che viene per la prima volta!

Prepariamo tutto il meglio: le preghiere come prima cosa, e poi spontanei i sorrisi, le condivisioni, ma soprattutto ... L'amore.

Ed è un'esperienza che si rinnova di volta in volta, con ogni fratello, con ogni sorella, anche dopo anni ed anni di incontri settimanali: si crea, con chi il Signore ci ha messo accanto, un amore speciale.

Pieno di tenerezza e di un calore libero da qualsiasi connotazione di alcun genere: affetto e basta. In un incontro di preghiera dove non ci sia gioia per la presenza di ognuno dei presenti non si sta pregando.

Qualora questo non dovesse avvenire è segno che qualcosa dentro di noi non va: un fratello che non ci sta risultando facile accogliere ci sta dando inconsapevolmente l'aiuto più grande perché, con la sua presenza, ci sta avvertendo che qualcosa dentro di noi va regolata, che abbiamo ferite da cui guarire, che il nostro amore per Dio di cui magari tanto ci vantiamo in realtà ha un sacco di carenze.

“Come puoi dire di amare Dio che non vedi se

non ami il fratello che vedi?” (1Gv 4,20).

E siccome anche i capelli del nostro capo “sono contati” (Mt 10,30), abbiamo ragione di credere che non è affatto un caso la presenza di quel fratello proprio là nel nostro gruppo: è un dono in più che ci viene fatto perché sono quelle difficoltà relazionali che si pongono fra noi e lui che ci faranno crescere.

Il fratello che ci viene più difficile accogliere è il fratello di cui avevamo più bisogno. È il nostro Signore che viene a salvarci.

L'accoglienza che si sperimenta durante l'incontro, coi membri del gruppo, non avrebbe senso comunque se si fermasse al chiuso della cellula stessa.

Il cammino cui Dio ci chiama è quello di aprirci all'accoglienza del prossimo, chiunque egli sia. Da quello che chiamiamo *oikos* i vicini (familiari, colleghi di lavoro, amici...) fin all'ultimo sconosciuto che possa anche solo 'casualmente' imbattersi nella nostra via.

Il calore dell'accoglienza deve diventare il nostro stile di vita, verso tutti e tutto. Dobbiamo cercare gli altri.

La persona per cui preparare tappeti di palme, al cui passaggio cantare Osanna per la mamma Nella è il Vescovo, ma per il Vescovo ... è la mamma Nella.

È ogni anziano, ogni ammalato, ogni persona che abbia un bisogno, qualsiasi esso sia.

E abbiamo tutti bisogno: bisogno di essere cercati, stanati dal chiuso del nostro guscio di dolore, da quella rete di paure dietro cui non riusciamo a volte più a vedere nemmeno un baluginio di luce.

“Ogni volta che non avrete fatto questo ad uno dei miei fratelli più piccoli non l'avrete fatto a me” (Mt 25,45), è chi non ha problemi, non è

infermo in qualcosa, non debole e bisognoso? Chi non è piccolo? E non basta! dobbiamo andare oltre la logica dell'aiutare l'altro perché ne ha bisogno.

Questo sarebbe solo un restare ai margini della realtà della Vita. Dobbiamo crescere nella visione della bellezza dell'altro.

Ognuno ha qualcosa da dirci, a ognuno abbiamo qualcosa da dire, ognuno è prezioso agli occhi di Dio e degno di stima... e da amare: *"Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima ed io ti amo"* (Is 43,4).

Su questo mistero meraviglioso della bellezza di ognuno e sulla Bellezza come il senso più profondo della vita, da anni ci è maestro padre Giovanni Salonia.

"La cultura dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'empatia - ci dice - deve approdare alla cultura dell'interesse per l'altro, e cioè alla consapevolezza che l'altro, nella sua unicità, mi arricchisce, che incontrarlo mi aiuta sempre e comunque a scoprire regioni sconosciute del mio cuore.

D'altra parte è anche vero che solo chi si sente ascoltato con interesse ascolta a sua volta con interesse".

Ascoltare la bellezza che l'altro è e che, con la sua stessa presenza, per quanto afflitta o dolorante sia, ci sta annunciando è cioè già un Annuncio: è portare il Suo Amore.

È scoprire il senso della vita perché è entrare nella profondità più intima, più bella e preziosa del Creatore, è partecipare alla comunione della Santissima Trinità.

Da umani... Diventare divini.

Lo stupore per la presenza dell'altro... la contemplazione di Dio nell'altro.

Ti preghiamo, Signore di darci sempre occhi buoni per vedere l'altro come Tu lo vedi e allora non potremo non apprezzarlo, e accoglierlo, e ringraziarlo perché esiste così com'è e condividere con lui il nostro cammino verso la Salvezza.

Indicaci sempre la via dove andare a trovare chi ha più bisogno di conoscerti, chi non si sente amato e non sa perciò amare.

Che nell'accoglienza di ogni fratello la nostra stessa vita sia accoglienza della Vita, di Te, Signore.

Grazie.

Agata Pisana

"Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi e gratuitamente dobbiamo donare questo amore che abbiamo ricevuto".

(Padre Salvatore Tumino)

Un cuore nel cuore di Gesù



Fra Paolo



Fra Paolo e i suoi confratelli

"Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi e gratuitamente dobbiamo donare questo amore che abbiamo ricevuto": scriveva così il nostro amato Padre Salvatore qualche mese prima di salire al Padre. Sì, noi abbiamo incontrato Gesù e creduto in Lui, vivo e risorto, che si dona ogni giorno, che in ogni attimo della nostra vita cammina con noi e si prende cura di noi, dalle piccole alle grandi cose... Io sono con voi tutti i gironi della vostra vita ha detto Gesù ... e noi lo sperimentiamo!

È il Gesù risorto che ho incontrato nel mio cammino di cellula... sono **Graziella** e ho fatto esperienza forte del suo Amore attraverso il cammino nella cellula. Nel 1991, dopo una grande sofferenza legata la morte di mio padre, mio fratello sacerdote mi ha invitato a far parte della cellula e da lì è stato uno scoprire piano piano la Sua presenza accanto a me ogni attimo della mia vita e la certezza di questo Amore PER SEMPRE ... tanti sono stati i momenti difficili, le difficoltà economiche e familiari come la morte di mio fratello... MA LA CERTEZZA CHE LUI MI AMA e che è SEMPRE accanto a me è cresciuta nel mio cuore.

E quello che ho sperimentato e veduto non lo posso tacere! Sento nel mio cuore questa urgenza di annunciare sempre "nei momenti opportuno e non".

È questo quello che padre Salvatore mi ha trasmesso con la sua vita: *"Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case, mentre questa casa è in rovina?"*, questo grido del profeta Aggeo tante volte è stato suo e ancora lo sentiamo risuonare nel nostro cuore.

È questo infatti lo scopo della cellula, essere casa in cui ricevere il suo amore e da cui partire per portarlo al mondo intero.

In questi anni tanti sono stati i fratelli che sono venuti nella cellula, tante le storie, tante le sofferenze e le gioie vissute insieme, tante le volte in cui abbiamo portato l'uno i pesi dell'altro e ogni volta, lasciandoci forgiare dalla Parola, il Signore ci ha fatto vedere la Sua Gloria.

Tutto questo non si realizza solo durante l'incontro settimanale, ma continua durante tutta la settimana, con la preghiera di intercessione l'uno per l'altro e nel sostegno reciproco appena il cammino diventa difficile.

Cosa tiene unite le nostre vite? L'amore di Gesù, che Lui dona

abbondantemente ad ognuno di noi, ogni giorno. Sì, perchè ogni incontro di cellula è un fare esperienza dell'amore che Gesù ha per me e per ogni fratello che mi mette accanto, è un trovare questo amore attraverso un sorriso, un abbraccio, un condividere la propria gioia o sofferenza, piccole attenzioni l'uno per l'altro, che Lo rendono vivo tra noi. La fonte da cui sgorga questo amore è sempre il Cuore di Gesù e lì andiamo ad attingere con la preghiera personale di intercessione e di Adorazione.

È proprio una famiglia che si ama e che cammina insieme con Gesù. Ogni esperienza diventa vita per gli altri. In questi giorni ad esempio abbiamo condiviso e vissuto insieme la professione perpetua di un membro della nostra cellula: fra Paolo. Tutti lo abbiamo accompagnato nella sua scelta con la preghiera incessante e al momento della professione, tutti uniti accanto a lui, abbiamo sentito questa come una Grazia fatta anche a noi. **Fra Paolo** ci accompagna in questo cammino con la sua chiamata da circa un anno ed è veramente bello leggere cosa è la cellula per lui:

La cellula è per me un cammino di comunione, un luogo nel quale vengono condivise come nella primitiva Chiesa la propria storia, la propria vita letta alla luce di Cristo. Penso che questo sia il momento più bello di ogni incontro, cioè quello di rileggere la propria settimana, i fatti comuni di ogni giorno, come eventi attraverso i quali Cristo agisce nella propria vita, ciò mi fa sentire Gesù più vicino alla mia storia e alla mia vita, ma mi permette anche di rendermi conto che la vita di ogni battezzato è attuazione,

che in essa agisce e opera un ordine a quel piano di salvezza che Dio da sempre ha pensato per il singolo e per la Chiesa. Inoltre questo sforzo di guardare la propria vita con gli occhi di Cristo, fatto spesso in modo semplice e naturale, mi colpisce molto perché è un modo in cui vedo concretizzare nella vita di una persona quelle verità teologiche che mi trovo a studiare a scuola. Ogni fratello che si aggiunge è percepito da tutti come un "dono di Dio", come diceva Francesco d'Assisi, e l'accoglienza e la comunione che sin dal primo incontro sperimenta, come anch'io l'ho sperimentata sin dall'inizio, è un segno vivo dello Spirito che è presente e che fortifica l'unione. Questa unione, poi, non si esaurisce alla fine dell'incontro settimanale ma prosegue per tutta la settimana attraverso la comune preghiera per particolari intenzioni, compito che io religioso sento veramente mio: è un modo di portare nel cuore, ma soprattutto al Signore, i fratelli e le sorelle che camminano con me verso Cristo.



La professione di obbedienza di Fra Paolo

"Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"



Ma la cellula è cammino di comunione solo nella misura in cui è esperienza personale di Cristo Risorto, esperienza che è sempre diversa come diverso è ognuno di noi. Questo è quello che ognuno ha sperimenta da questi incontri:

Lorena... già leader da tanti anni, da circa un anno fa servizio nella cellula suonando la chitarra. Lei dice di essere venuta per ricevere carica come membro, ma il suo servizio è un dono grande per tutti noi.

È stata una grande emozione per me nel '99 diventare leader di cellula, consapevole che il Signore mi dava la Sua fiducia per essere serva dei fratelli che mi affidava, amare Lui in loro e aprire la porta di casa mia al Re dei Re e ai suoi figli.

Quanta gioia ad ogni incontro, quanta grazia che inondava il mio cuore, la mia vita, la mia casa, la mia famiglia, quanti fratelli il Signore ma ha fatto conoscere, ed ognuno è stato un dono per me.

Ma circa un anno fa mi è successo quello che può accadere tra fidanzati: dopo un po' di tempo passa il batticuore, la grande emozione, il fuoco ed io, superata questa fase, inizio a spegnermi nonostante la mia preghiera crescesse.

Ho iniziato a fare esperienza dell'Eucaristia quotidiana, capivo che il mio amore per Gesù iniziava a trasformarsi in un amore maturo che va oltre la propria sensazione, l'entusiasmo mancava, avvertivo i pesi degli altri e sentivo tanta aridità.

Un giorno pensai che mi avrebbe potuto aiutare la scelta di inserirmi come membro in un'altra cellula. Il primo incontro in

questa cellula lo ricordo come il primo incontro fatto con Gesù vivo e presente, da subito mi sono sentita accolta, amata, ascoltata, sentivo l'amore di Gesù che passava attraverso i fratelli...

Ringrazio il Signore perché mi ha fatto fare esperienza di quello che è la cellula: ancora di salvezza per la nostra anima.



Alcuni membri della cellula 58

Silvana... Gesù ha detto "Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" ed è per questo che vado alla cellula, per incontrare Gesù, per ascoltare la Parola che il Signore ci dona attraverso l'insegnamento del nostro pastore, per condividere ciò che la vita ci riserva, per amare Gesù nei fratelli: "Amatevi gli uni e gli altri come lo ho amato voi".

Adalgisa... quando sono alla cellula, mi sento di essere particolarmente vicina al Signore, di avere Gesù seduto accanto a me. Sono contenta di lodarlo, di ringraziarlo anche in silenzio, nel profondo del mio

cuore (perché non riesco ad esternare i miei sentimenti a voce alta). Frequentando la cellula, la mia fede si è rafforzata e ho anche l'impressione che la mia famiglia sia cresciuta perché ho incontrato delle persone che con il loro affetto mi fanno sentire una di loro.



Alcuni membri della cellula 58

La cellula per me è un momento indispensabile perché grazie alla preghiera, sto diventando un'altra persona e mi sto avvicinando a Gesù che mi ama tanto e infinitamente come nessun altro ... dice *Tiziana S.*

Il cammino di cellula è un cammino di conversione ... dice *Letizia ...*
Lui, spogliandomi di tutto e servendosi del mio peccato, mi ha condotta di fonte ad un bivio: seguire la Sua Vita, la Sua Verità o le vie e verità del mondo?
Ho scelto di intraprendere la via della fede e della vita cristiana autentica. La cellula mi aiuta a mantenere fe-

deltà a questo cammino che il Signore vuole costruire in una storia, la mia!

Sono *Mariella*, ho 38 anni, sono moglie e mamma, frequento la cellula da circa un anno.

Da principio non capivo la preghiera di lode. Il ringraziamento a Dio mi sembrava giusto, ma lodare forse superfluo, visto che le persone presenti erano credenti.

Poi ho notato la mia resistenza ad abbandonarmi a Gesù, ma lodando il Signore questa si scioglieva, così ho compreso: anche durante i momenti di forte tentazione, solo la lode sentita mi aiuta.

Inoltre ho capito l'importanza della "preghiera per gli altri".

Pregare invocando aiuto per se stessi è necessario, ma a volte si sprofonda nel proprio dolore.

Invece pregare per gli altri, dedicare i propri pensieri e il proprio tempo per una persona in difficoltà, ti aiuta ad amarla di più, a sentire di più la fratel-



Alcuni membri della cellula 58

"Ho scelto di intraprendere la via della fede e della vita cristiana autentica"



Lanza con gli altri e a ridimensionare anche i propri problemi.

Gianna... nella cellula ho conosciuto Gesù e la preghiera, la potenza della preghiera in comune. Mi sentivo smarrita, stordita, e nella cellula ho trovato tanto Amore ed infinita tenerezza.

In ogni incontro è lì in mezzo a noi, e ci abbraccia come una mamma abbraccia il suo bambino.

Per me ogni incontro di cellula è sempre una scoperta, perché trovi tanta pace e serenità e poi ti senti utile e di aiuto per gli altri con la tua preghiera.

Ho conosciuto Gesù, ed ora ho TUTTO !!!!!

Sono *Tiziana C.*, frequento la cellula da alcuni anni; per me è "Fonte d'acqua viva che disseta". Condividere la preghiera, le difficoltà e le gioie con le sorelline è estremamente importante perché si forma una catena, un legame d'amore, l'Amore di Dio! Siamo un unico palpito del cuore nel cuore di Gesù.

Cantiamo, lodiamo il nostro Signore, invociamo lo Spirito Santo e la sua presenza in mezzo a noi diventa quasi palpabile!

Ringrazio il Signore che mi ha reso testimone di grandi avvenimenti nel tempo, lo ringrazio e lo lodo soprattutto perché mi ha fatto la grazia di aver ricevuto la Sua chiamata e perché pur non avendo visto credo!

Questo cammino, se fatto con perseveranza, irrobustisce nella fede, e con la forza dello Spirito andremo avanti anche quando tutto è buio. Andiamo ad attingere quindi alla fonte di Gesù, egli ci disseta per sempre.

Questa la testimonianza di alcuni, ma non possiamo non ricordare tutti gli altri che con la loro di vita rendono presente il Signore Gesù in mezzo a noi:

Teresa, Alfonso, Peppe, Gina, Giovanna, Franca, Pina, Iesi, Cettina, Gianna, Sonia, Mascia... e tutti gli altri che stiamo aspettando, per i quali, senza conoscerli, stiamo pregando. Tutti gli altri che il Signore vorrà mettere nel nostro cammino e a cui siamo certi non potremo "tacere quello che abbiamo visto".

La cellula 58



Siamo un unico palpito del cuore nel cuore di Gesù

La casa sulla roccia

Corsi di evangelizzazione: una pastorale "straordinaria"

La casa S. Maria delle Milizie continua la sua attività di evangelizzazione che in questi mesi si sta snodando su più fronti. In queste pagine vogliamo condividere insieme ciò che Cristo sta operando. I corsi di evangelizzazione di cui ampiamente si è parlato nello scorso numero, sono per noi una realtà che viviamo e trasmettiamo dall'anno 2000, tra i numerosi corsi fatti ne vogliamo condividere con voi uno svolto in questo ultimo periodo a beneficio delle coppie di fidanzati.

La nostra Comunità, infatti, ha svolto un corso "Nuova vita", per le coppie che si preparano al matrimonio all'interno della Parrocchia del Carmine di Scicli, Parrocchia dentro la quale la nostra Comunità opera attivamente. Il corso si è svolto Domenica 11 Marzo nella sede della nostra Casa di Scicli "S. Maria delle Milizie" a conclusione del percorso che queste coppie hanno fatto e stanno facendo coi corsi pre-matrimoniali. Questi corsi vengono seguiti a volte solo perché "si devono fare" e non con lo spirito di un vero incontro, di una preparazione sana coerente con la scelta sacramentale che si sta facendo. Un po' come accade per chi desidera ricevere i sacramenti della Comunione o Cresima: spesso ci si ritrova ad affrontare una catechesi che non riesce a toccare i cuori o che sembra quasi "obbligatoria". Occorre rievangelizzare con urgenza questa pastorale che comunque rimane un serbatoio prezioso, perché sono ancora tanti quelli che attingono da questi appuntamenti. Il corso "Nuova Vita" fatto a beneficio di queste coppie si inserisce proprio all'interno di questo progetto di nuova evangelizzazione della pastorale ordinaria per cercare sempre nuove parole per annunciare Cristo al mondo.

Per comprendere a pieno come tutto è nato

riportiamo di seguito la testimonianza di Guglielmo e di Giovannella Carbone, che hanno condotto il corso guidando le coppie in questo loro cammino di fede.

"Quando 2 mesi fa eravamo nella sacrestia della Parrocchia del Carmine ad aspettare l'arrivo dei fidanzati che dovevano partecipare al corso dei fidanzati che portiamo avanti da qualche anno insieme ad altre coppie della parrocchia, riflettevamo e pensavamo alle aspettative con cui questi giovani si stavano accostando al corso.

Tra di loro probabilmente la maggior parte veniva per il semplice fatto che era obbligatorio per chi voleva accedere al matrimonio cristiano, pochi forse quelli che veramente avevano il desiderio di fare un incontro vivo con Cristo.

Nel nostro cuore era comunque forte la certezza che confidando nel Signore, anche quest'anno alla fine del corso quasi tutti ci avrebbero confessato la loro gioia nata dallo stare insieme in Cristo.

In noi era forte il desiderio di seminare qualcosa che davvero avrebbe potuto indirizzare queste future famiglie a diventare autentiche famiglie cristiane.

Iniziammo i nostri incontri di mercoledì, come siamo soliti fare, incontri di circa due ore, che ci avrebbero accompagnato per tre mesi circa.

Nel tempo che trascorrevamo avevamo sempre più il desiderio di dover e poter fare di più, il desiderio di fargli conoscere Cristo non solo come colui che andava a costruire e rafforzare il loro amore, ma come Colui che era il loro salvatore personale, capace di donare un amore che non conosceva i limiti dei condizionamenti umani.

Pregammo affinché il Signore ci potesse aiutare a capire cosa fare. Così, per fargli sperimentare questo incontro personale di

"Quando 2 mesi fa eravamo nella sacrestia della Parrocchia del Carmine ad aspettare l'arrivo dei fidanzati, riflettevamo e pensavamo alle aspettative con cui questi giovani si stavano accostando al corso".

salvezza, abbiamo organizzato tre 'serate extra'.

La prima per la festa di San Valentino, la seconda qualche settimana dopo, curata da alcuni giovani della Comunità e delle Cellule di Evangelizzazione.

In quest'ultima serata abbiamo chiesto ai nostri giovani ed in particolare alle coppie giovani che vivevano il cammino delle cellule di essere testimonianza viva in mezza a queste future famiglie. Con loro abbiamo organizzato alcuni mimi e alcune testimonianze di vita cristiana che hanno permesso a molti di cominciare ad intravedere qualcosa che li attraeva, anche se non sapevano comprenderlo in pienezza.

Forti di questa esperienza, abbiamo voluto proporre loro di concludere i nostri incontri con una terza 'giornata extra' di ritiro.

Proprio in quella occasione abbiamo pensato di fare con loro il corso "Nuova Vita".

Questa proposta si è rivelata davvero guidata dal Signore, che con la sua grazia ha accompagnato tutti i nostri passi. Le coppie alla fine del ritiro erano entusiaste e per nulla stanche della giornata. Nei volti e nelle parole di tutti abbiamo potuto ascoltare e vedere come davvero l'incontro con Dio trasforma i cuori. Molti di loro si sono riproposti di iniziare un cammino di fede, o per lo meno di non lasciare cadere invano questo seme che il Signore aveva seminato in loro facendogli scoprire almeno in quel momento la bellezza di quel battesimo ricevuto che li aveva resi figli di Dio, una figliolanza troppo spesso dimenticata".

Guglielmo e Giovannella



Memmo, Giovannella e i loro quattro figli

FESTA DEL PAPA' NEL CARCERE DI NOTO

Un altro ambito attraverso cui si sta snodando l'attività della casa S. Maria delle Milizie, è quella relativa alla pastorale carceraria. Da qualche mese, grazie alla collaborazione della nostra Comunità e delle Cellule di Evangelizzazione con il cappellano del carcere di Noto (diocesi in cui si trova la comunità) Don Franco Santuccio, il 17 Marzo siamo stati a portare il lieto Annuncio di Cristo al carcere netino.

L'evangelizzazione verso questa pastorale è già iniziata nel mese di Luglio dello scorso anno 2006, quando siamo andati ad incontrare i carcerati portando loro l'annuncio di Cristo. Da quel primo incontro tanti benefici sono accaduti: con alcuni di loro intratteniamo rapporti epistolari continui, con altri ci sosteniamo nella preghiera.

Questo nostro secondo incontro è stato pensato e realizzato in occasione della festa del Papà.

Tutti gli ospiti del carcere che avevano moglie e figli si sono riuniti per vivere un momento di incontro con le loro famiglie - in particolare con i loro figli - all'insegna della vita familiare cristiana.

La casa sulla roccia

Infatti dopo un breve spettacolo di evangelizzazione con canti, mimi e balli, secondo lo stile proprio della Comunità, abbiamo condiviso con loro una testimonianza di famiglia cristiana, fatta da Guglielmo e da Giovannella insieme ai loro 4 figli.

La testimonianza ha subito creato una profonda comunione.

Alla fine abbiamo condiviso insieme il cibo preparato dagli ospiti del carcere e abbiamo giocato insieme ai bambini creando un clima di gioia e fraternità anche all'interno di un luogo di dolore. L'emozione ha raggiunto il suo culmine quando i carcerati hanno dovuto lasciare i loro cari e in quell'abbraccio scambiato con i loro figli c'era tutto il dolore del distacco.

PENNELATE DI SPERANZA

Un'ultima attività che cronologicamente ha visto impegnati i giovani della Comunità e quelli delle Cellule insieme ai giovani delle altre parrocchie di Scicli, è stata la terza giornata diocesana dei giovani (gdg).

La giornata si è svolta a Scicli Domenica 22 Aprile di quest'anno 2007, al campo sportivo dove erano presenti più di 1500 giovani provenienti da tutta la diocesi netina.

La giornata ha visto la partecipazione di Don Antonio Mazzi. Scicli si è trasformata in una cittadella di giovani che, con il loro entusiasmo e la loro fede, hanno colorato con le loro pennellate di speranza (titolo della giornata) la fede del nostro paese.

Da "La goccia" del 24/11/2007

UN GRIDO CHE SCICLI NON DIMENTICHERÀ

Domenica 22, come già preannunciato nelle colonne di questo giornale, si è svolta la

terza giornata diocesana dei giovani (gdg), un evento a cui hanno partecipato circa 2000 giovani provenienti da tutta la nostra diocesi di Noto, con i giovani di Scicli in testa. Una giornata che ha trasformato il volto del villaggio Jungi, sede scelta per l'incontro, in un'allegria cittadella di giovani che spuntavano da tutte le parti invadendo il campo sportivo, la parrocchia, le scuole e le vie colorandole delle "pennellate di speranza" (questo è stato il titolo della giornata) che questi ragazzi cristiani hanno saputo dipingere.

L'incontro è iniziato alle ore 10.00 con un momento di animazione che ha dato il via ad una giornata davvero entusiasmante. Con il susseguirsi dei canti iniziali si è subito capito che le aspettative dei 1500 giovani pervenuti non sarebbero state deluse. I ragazzi hanno cominciato a ballare per tutto il campo sportivo sulle note di canti cristiani che hanno letteralmente infiammato i giovani i quali, nonostante il caldo, non si sono fermati un attimo, sospinti dall'entusiasmo fresco della fede.

Con questi canti è stato accolto Don Mazzi il quale, al suo arrivo, è stato letteralmente trasportato dall'entusiasmo dei giovani che lo hanno subito coinvolto nei loro balli. Alle 11.30, dopo un breve momento di preghiera molto intenso, Don Antonio Mazzi ha cominciato il suo intervento.

Ha parlato della sua personale esperienza di vita, della sua infanzia difficile vissuta nella povertà e nella ribellione e del suo incontro vocazionale avvenuto attraverso l'incontro con un giovane che violentato dalla famiglia e condotto nel centro in cui lui lavorava ha toccato il suo cuore.

Dopo quell'incontro ha deciso che doveva essere il sacerdote degli "sfigati" per portare a tutti coloro che erano senza speranza



Giornata Diocesana della Gioventù

"Scicli, oltre duemila da tutta la Diocesi per un inno alla vita"

l'amore di Cristo che può trasformare i cuori. Dal palco ha invitato i giovani a non arrendersi, a continuare a seminare Cristo nel mondo e, parafrasando la parabola dei discepoli di Emmaus, ad essere - come Cristo - prossimo di chi ci sta accanto.

Don Mazzi ha chiesto a tutti di non considerare mai nessuno perduto, con la fiducia che dentro ognuno di noi c'è sempre un seme di bontà, quel seme che ci permetterà di cambiare in meglio la vita di ogni fratello "se noi in prima persona siamo in grado di farlo uscire donando fiducia all'altro".

Il dialogo tra i giovani e Don Antonio è continuato anche nel pomeriggio all'interno di uno dei tanti forum che i giovani hanno curato nella parte pomeridiana della giornata.

Anche lì si sono approfondite varie tematiche. Gli è stato chiesta la sua opinione sui giovani di oggi ed egli ha detto che "i giovani innanzi tutto non vanno giudicati ma amati, vanno accolti e cercati come Cristo fece con la samaritana.

I giovani di oggi si sanno spendere per il bene, hanno solo bisogno di chi li guidi perché a volte intorno a loro vedono adulti demotivati o che hanno smesso di cercare il bene e si sono volti solo all'utile".

Parole forti che hanno fatto breccia. Prima di andare via, ha invitato i giovani cristiani a non avere paura di essere minoranza e a cercare di vivere la loro fede in maniera autentica perché "non sono le grandi folle che cambiano il mondo: gli Apostoli in dodici hanno rivoluzionato i cuori, noi sulle loro orme non possiamo che fare altrettanto se davvero abbiamo fatto esperienza di Cristo".

La giornata si è conclusa con la Messa celebrata dal Vescovo di Noto, mons. Giuseppe Malandrino che ha confermato i giovani nel loro mandato di evangelizzatori: "compito duro ma avvincente, per cui vale la pena spendersi

perché solo in Cristo possiamo trovare la vera speranza". Una giornata ricca, costata tanta fatica ai giovani di Scicli che in prima persona si sono spesi per la buona riuscita dell'evento, ma una fatica che non è mai stata scalfita dall'entusiasmo e la gioia di lavorare insieme affinché in quel giorno Cristo potesse essere annunciato con la gioia e l'entusiasmo proprio dei giovani che in Cristo hanno trovato la loro gioia di vivere. Una gioia che chi ha sentito non dimenticherà!

Marianna Buscema



Don Mazzi ed il vescovo Mons. Malandrino

Don Mazzi ed il vescovo Mons. Malandrino

La staffetta

La scuola di evangelizzazione



Ci ritroviamo ad un nuovo appuntamento con la Scuola di Evangelizzazione.

Cosa vuol dire lavorare nella Scuola di Evangelizzazione? Significa sicuramente donare gratuitamente qualcosa, un bene prezioso, vediamo quale!

Noi sappiamo che oggi il mondo ci invita sempre più a lavorare, a guadagnare per poter spendere; è un mondo che procede a ritmi frenetici, che ci inghiotte spesso nel suo vortice. Una delle massime circolanti più diffusa è "il tempo è denaro" e ognuno di noi quasi senza rendersene conto ne ha fatto una verità indiscutibile.

Quante volte ci siamo affannati a cercare di guadagnare tempo senza neanche sapere perché!

Quante volte mentre qualcuno ci bloccava, raccontandoci magari di un suo problema, ci siamo ritrovati a pensare che ci stava facendo perdere tempo o peggio ancora ce ne siamo sbarazzati con un "adesso non ho tempo"!

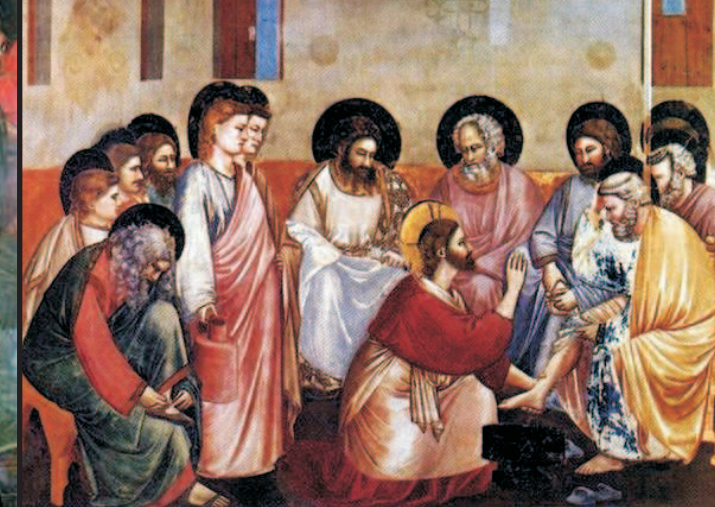
Chi è a questo punto veramente povero oggi se non chi non ha tempo per niente e per

nessuno? Se non chi pensa che il proprio tempo valga la pena che sia speso solo per il lavoro? Passiamo le nostre giornate a rincorrere il tempo, continuando a guardare un impietoso orologio che corre senza lasciarci un momento per riflettere o per guardarci intorno. In questa concezione di "tempo = guadagno" *sprecare* tempo per delle attività diverse ci fa quasi pensare di essere dei fannulloni.

Fannulloni perché non stiamo guadagnando denaro, perché stiamo *sprecando* il nostro tempo per noi stessi o ... per gli altri. Ma il tempo non è nostro, il tempo è di Dio! Se ci soffermeremo a pensare questo, allora non sarà difficile arrivare alla conclusione che il tempo non va misurato solo in moneta, ma anche in vita, vita da vivere e da donare. Tanti fratelli e sorelle che fanno parte della Scuola hanno deciso di donare e "donare con gioia" (II Cor. 9, 7: *Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.*) il loro tempo agli altri impegnandosi nel servizio e nell'annuncio del Vangelo della Vita.

Vogliamo essere dei discepoli di Gesù, non solo degli spettatori distanti e superficiali, ma per fare questo dobbiamo restituire il nostro orologio a Lui, perché ci indichi quali sono i veri tempi delle nostre giornate.

Vogliamo lavorare nella vigna del Signore, vogliamo che tale incarico sia presente e costante nella nostra vita, perché un giorno Gesù possa dire: "bravo servo buono e fedele meriti la tua ricompensa, sei stato fedele nel poco prendi parte alla mia gioia" (Mt. 25,21: *Bene, servo buono e fedele, gli*



disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone).

E quale gioia più grande, per Gesù, se non quella di avere ritrovato tante pecorelle smarrite rimaste impigliate nei rovi della vita?

A volte essere portati fuori dalle nostre occupazioni ci può sembrare troppo oneroso, ma il Signore veglia su di noi e aspetta quel momento per accoglierci e fare festa per noi.

Quando parti per un corso, quando sei chiamato per un servizio, preparati alla tentazione le difficoltà non mancheranno! ma preparati anche a ricevere i benefici della presenza di nostro Signore che opera ancora oggi con la stessa potenza di sempre.

Nel corso della Scuola di Evangelizzazione assistiamo spesso a conversioni, guarigioni da ferite profonde dell'anima, sorrisi che tornano, speranze che riaffiorano, nuova forza per affrontare i problemi ... e tutto questo in cambio di un po' di tempo dedicato al Salvatore.



La lavanda dei piedi, Giotto _ cappella degli Scrovegni

Rivolgiamo allora i nostri occhi a Gesù e diciamo:

Gesù il tempo che ci doni ogni giorno ci basti per noi e per gli altri, vogliamo dedicare parte di questo tempo a Te, ai figli dispersi, ai sofferenti, a chi non ti conosce, Perché quando tu verrai potrai trovarci pronti, con i calzari ai piedi e l'asciugatoio cinto ai fianchi, mentre stiamo lavando i piedi di chi ha bisogno.

Tu, Cristo crocifisso che ti sei inchiodato al legno della croce, non hai più mani che possono abbracciare, sostenere, allora ti offro le mie mani: usale!

Gesù, i tuoi piedi sono stati fissati con i chiodi del nostro peccato, fa che possiamo offrirti i nostri piedi affinché Tu possa arrivare là dove vuoi Tu:

a quel fratello, a quella sorella che ti sta aspettando Nel buio della sua vita.

Saro Antoci

**Relazione dell'Ufficio
Diocesano per la
Pastorale della Salute
sul "Volontariato
pastorale" svolto
dalla Comunità "Eccomi
manda me" nei Presidi
Ospedalieri "Civile" e
"Maria Paternò Arezzo"
di Ragusa**

Da due anni, accanto alle forme benemerite di volontariato socio-sanitario svolte dalle Associazioni, l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute ha cercato anche di promuovere e potenziare una presenza specifica di volontariato pastorale, sia negli ospedali, sia nei centri per anziani, sia nelle parrocchie, attraverso la disponibilità di persone motivate e impegnate a irradiare lo spirito del Vangelo nel mondo della Salute.

Le motivazioni che inducono al volontariato sono tante, ma il cristiano ne possiede una in più: il desiderio di mantenersi fedele al proprio Dio e al Vangelo, attraverso un servizio ai fratelli che non sia frutto di semplice spontaneismo, ma sappia coniugare desiderio di bene e giusta preparazione, psicologica e umana.

Nei presidi Ospedalieri di Ragusa "Civile e Maria Paternò Arezzo", da due anni la Comunità "Eccomi manda me", insieme a me, Direttore dell'UPS, svolge un servizio concreto a favore degli ammalati.

Attraverso una semplice iniziativa: il dono agli ammalati di coroncine del Santo Rosario, con allegati librettini di preghiere, questo servizio è diventato, attraverso incontri periodici formativi, espressione concreta di amore, aiuto, silenzio, ascolto, competenza, carità,

umanità.

Il dolore "sprigiona" amore e aspetta amore.

L'iniziativa è stata ben accolta da malati, medici e personale, ed è diventata operativa tutto l'anno. Grazie alla disponibilità di Enrico e Ivana Massari, parecchie persone si sono alternate due volte al mese nei due presidi ospedalieri, cercando di assicurare al malato una presenza amica.

Qualcuno che gli è accanto, che lo ascolta, che si lascia abitare dalle sue parole e dal suo silenzio, che lo accoglie, che lo accompagna, che lo tiene per mano e che lo aiuta a far scaturire la speranza nel proprio cuore. Così è nato un gruppo ospedaliero di Incaricati per la Pastorale dei Malati che in questi anni è riuscito a stabilire e amantenere relazioni vive, significative, cordiali e rispettose con i malati e il personale.

Significativa anche la presenza di giovanissime che si recano in Pediatria a trovare i bambini e si trattengono a giocare con loro.

Quest'anno il gruppo segue l'itinerario formativo dell'UPS, in sintonia con il percorso pastorale della Diocesi che ha come tema centrale quello dell'**ascolto** che, nell'ambito della Salute, è il primo passo

dell'accoglienza e la condizione necessaria per incontrare il malato.

Gli incontri, a partire dalla recita del Santo Rosario in cappella, vengono trattati attraverso approfondimenti pratici e contenuti. Le mete raggiunte costituiscono uno stimolo a mantenere costante la volontà di compiere ulteriori passi, tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù Cristo, Buon Samaritano, nella consapevolezza che l'impegno nella promozione della salute e nella cura amorevole dei malati contribuisce efficacemente alla realizzazione del regno di Dio. Ringrazio Enrico e Ivana Massari per la loro disponibilità e affettuosa amicizia e tutti coloro che hanno contribuito e contribuiscono

nel loro piccolo e silenzioso aiuto a rendere questo servizio sempre più efficace e umano.

All'intercessione della Vergine Santissima Salute degli Infermi, affidiamo il nostro impegno di testimoniare quella speranza che, sola, può confortare ogni uomo e ogni donna provati dalla sofferenza e dalla malattia.

Ragusa, 22-04-2007

Sac. Giorgio Occhipinti
Direttore dell'Ufficio Diocesano
per la Pastorale della Salute

C

asa e Scuola di comunione



In un rifugio antiaereo, apriamo a caso il Vangelo alla pagina del Testamento di Gesù: "Che tutti siano uno, Padre, come io e te". Quelle parole sembrano illuminarsi ad una ad una. Quel "tutti" sarebbe stato il nostro orizzonte. Quel progetto di unità la ragione della nostra vita.

Chiara Lubich - Trento 1944

Il movimento dei Focolari diffuso nei cinque continenti, si profila con la fisionomia di un piccolo popolo, di razze, culture e lingue diverse; che si impegna ad essere seme di un mondo più solidale, di un mondo unito.

È nel tempo di odio e violenza del secondo conflitto mondiale che ha il via questo movimento di unità e fratellanza universale.

Nel 1943 Chiara Lubich con le sue prime compagne a Trento riscopre il Vangelo. Insieme lo attuano nel quotidiano, a cominciare dai quartieri più poveri della città.

La loro vita personale e collettiva fa un salto di qualità.

Quel primo gruppo diventa ben presto Movimento che si diffonde dapprima in Italia, poi in Europa e nel mondo.

Ha il via una nuova corrente di spiritualità incentrata sull'amore evangelico che suscita un movimento di rinnovamento spirituale e sociale: la spiritualità dell'unità, spiccatamente comunitaria.

Genera uno stile di vita che, ispirandosi al Vangelo - senza trascurare, anzi evidenziando valori paralleli in altre fedi e culture, risponde alla diffusa domanda di senso della vita e di autenticità, e contribuisce a portare nel mondo pace e unità: crollano pregiudizi, i semi di verità e di amore insiti nelle diverse culture diventano ricchezza reciproca; si aprono nuovi orizzonti nei diversi ambiti della società: cultura, politica, economia, arte.

Per questa spiritualità vissuta nei più diversi ambienti e culture, si sono a-

perti fecondi dialoghi: nel mondo cattolico, con singoli, gruppi, Movimenti e associazioni, per contribuire a rafforzare l'unità; con cristiani di diverse Chiese per concorrere alla piena comunione; con credenti di varie religioni e persone di convinzioni diverse, per avvicinarci a quella fratellanza universale a cui tutti tendiamo.

Il Movimento, per la varietà delle persone che lo compongono - giovani e adulti, bambini e ragazzi, famiglie e sacerdoti, religiosi e religiose di varie congregazioni e anche vescovi - pur essendo un'unica realtà si snoda in diciotto diramazioni. Via via si sono sviluppate varie concretizzazioni tra cui nel campo della cultura, **la scuola Abbà per l'elaborazione di una cultura rinnovata**; in quello dell'economia, **il progetto per una Economia di comunione** in cui sono impegnate oltre settecento aziende; **cittadelle di testimonianza, opere sociali, case editrici e riviste.**

Il Movimento dei Focolari si situa in quel fenomeno di fioritura dei Movimenti ecclesiali che il Papa Giovanni Paolo II aveva definito: "risposta suscitata dallo Spirito Santo a questa drammatica sfida di fine millennio".

È stato approvato dalla Santa Sede sin dal 1962 e, con i successivi

sviluppi, nel 1990.

A Chiara Lubich sono stati assegnati vari riconoscimenti dalle Chiese ortodossa, anglicana e luterana, così come dalle diverse religioni e da organismi culturali e internazionali. Tra questi il Premio Templeton 1977 per il progresso della religione, Il Pre-

mio UNESCO 1996 "Per l'educazione alla pace", il Premio diritti umani 1998 dal Consiglio d'Europa, numerose Lauree honoris causa e cittadinanze onorarie.

A Ragusa il Movimento dei Focolari è presente sin dalla fine degli anni 50.



Chiara Lubich

Come rispondere con l'amore all'Amore di Dio?

Nella nostra mente si è inchiodata la frase:

Non chi dice: Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio... (Mt 7,21) Dunque fare la volontà di Dio: questo è amare Dio.

Questo non significa rassegnazione, come spesso si intende, ma la più grande avventura divina che può toccare ad una persona: quella di seguire non la propria meschina volontà, non i propri limitati progetti, ma Dio. Realizzare il disegno che lui ha per ogni suo figlio: disegno divino, impensabile, ricchissimo. La volontà di Dio è la perla preziosa. È la scoperta di una via fatta per tutti: tutti la possono vivere, in qualsiasi luogo, situazione, vocazione. È la carta d'accesso delle folle alla santità.

(dagli scritti di Chiara Lubich)



“Lampada per i miei passi
è la Tua parola,
luce sul mio cammino”

(Sal. 119,105)

Le ragioni della speranza

“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, [16] con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangono svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. [17]

E' meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.”

(1Pt 3,15-17)

L'Apostolo Pietro, in questi pochi versetti della sua lettera, ci invita a dare ragione della speranza che è in noi, ad ascoltare e a rispondere alle domande dei non credenti.

Ci invita a dialogare con ogni uomo indipendentemente dalla sua credenza e dalla sua cultura.

Rispondete a chiunque vi domandi dice Pietro. Non ad alcuni, ma a tutti.

La ragione è alla base della possibilità del dialogo tra credenti e non credenti, tra uomini di diversa credenza.

All'origine della fede è sempre e semplicemente il frutto della grazia liberamente accolta dall'uomo.

Tuttavia, nel cammino verso la fede sono presenti elementi intellettuali, affettivi, sociologici, circostanze personali e familiari, fattori educativi, esperienze esistenziali, ecc. che possono rendere agevole o ostacolare il cammino.

L'atto di fede coinvolge tutta la persona nei suoi aspetti e ambiti: intelligenza, sentimenti e volontà.

Nell'atto di fede sono coinvolti armonicamente tutte le facoltà dell'uomo come risposta al dono della grazia.

La volontà liberamente accoglie o rifiuta il dono, l'intelligenza illumina e cerca di “leggere dentro” al dono ricevuto.

San Tommaso D'Aquino dice che i doni della grazia si aggiungono alla natura senza distruggerla, anzi la perfezionano.

Così avviene anche per la luce della fede, che viene infusa con la grazia: non

distrugge la luce naturale della ragione posta da Dio in noi.

Il Dio che ci ha creato è lo stesso Dio che ci ha redenti. Proprio per questo la fede non si oppone alla ragione, non la umilia né la elimina; semplicemente la supera, la perfeziona secondo un ordine di conoscenza superiore.

L'atto di fede non è irrazionale (contro la ragione) ma è sovrarazionale (oltre il limite umano di ragione).

La fede ha una sua profonda ragionevolezza. Tutto questo ci permette di rendere ragione della speranza che abbiamo in noi.

Esige il dovere di approfondire le ragioni di questa speranza con lo studio e la formazione.

Non per cadere in uno sterile intellettualismo ma per evitare un cieco fideismo (credere ad occhi chiusi) ed allontanare il pericolo del fanatismo, inteso come adesione ad un'idea o ad un ideale che va contro le evidenze razionali comuni a tutti.

L'intelligenza della fede permette di vivere un'adesione a Cristo libera e liberante, matura e consapevole, capace di una coscienza critica ma rispettosa della diversità dell'altro.

Evita il rischio dell'omologazione e dell'uniformità per aprirsi all'unità delle diversità.

Tra fede e ragione non ci può essere conflitto perché hanno la stessa origine (Dio) e lo stesso fine: la conoscenza della verità. Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica Fides et Ratio dice che fede e ragione sono come due ali che portano alla conoscenza della verità.

Tuttavia questo sia fatto con rispetto e dolcezza dice l'apostolo Pietro.

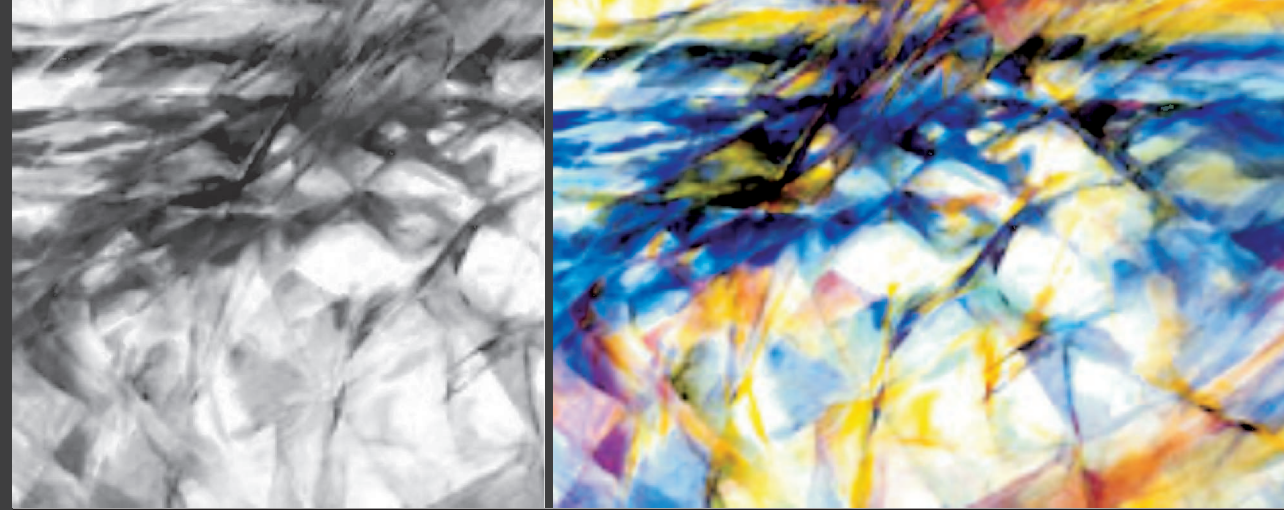
L'atteggiamento che deve contraddistinguere il

cristiano nei rapporti con il mondo, con la cultura, con le altre religioni, con i non credenti è quello del rispetto e della dolcezza, dell'ascolto e del dialogo che non significa rinunciare alla propria identità o alla fermezza e alla sicurezza con cui si custodisce il dono della propria fede ricevuta.

Il mondo ha bisogno di cristiani adulti nella fede con i piedi sulla terra e lo sguardo rivolto al Cielo, che sappiano vivere nel mondo pur non appartenendo ad esso, che sappiano dialogare con tutti e dare ragione della speranza che è in loro nella carità che è sorgente e fondamento di ogni verità.

Don Gianni Mezzasalma

Spirito e vita



La salvezza in Gesù

«Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».
(Lc 19,10)

«In nessun altro c'è salvezza».
(At 4,12)

«Per opera di lui (Gesù) vi viene annunciata la remissione dei peccati».
(At 13,38)

Chi mi salverà? Dio. Anzi, Dio mi ha già salvato. Da cosa? Dal peccato, che è la radice di tutti i mali.

Dio non vuole vendicarsi per le nostre colpe, Egli è Colui che cerca in tutti i modi di salvarci.

Egli ha fatto un piano per salvarci: Gesù in persona!

«Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10). E' questa la nostra parola di vita da gridare a squarciagola per le strade: il figlio perduto è stato ritrovato e sarà per sempre nella casa del suo Signore.

«In nessun altro c'è salvezza» (At 4,12).

«Per opera di lui (Gesù) vi viene annunciata la remissione dei peccati» (At 13,38). Quali peccati? Tutti, e nessuno di essi viene più ricordato da Dio, perché quando Dio perdona lo fa per sempre.

«Siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo» (Rm 5,10). In quel Venerdì Santo è morto con Gesù anche il nostro peccato, con Lui, appeso alla croce, per sempre. Lì è morto tutto quello che non ci permetteva di vivere come figli di Dio.

Non dobbiamo cercare altrove la nostra realizzazione di uomini; non ci sono affetti, salute, soldi, case, prestigio o mille altre cose ancora, che potrebbero darci un solo attimo di vera

felicità: dobbiamo solo sbrigarci a lasciarci salvare da Lui, il mio, il tuo Gesù.

Gesù spiega così a Nicodemo il piano di Dio: *«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,14-16).*

Noi tutti siamo stati salvati da Gesù attraverso la sua Passione, Morte e Risurrezione.

Però non siamo salvati in blocco, ma ad uno ad uno, personalmente.

In quella Domenica di Resurrezione sono risorto anch'io con Lui, a vita nuova, una volta per tutte.

Questo significa che sono stato salvato con la mia storia, con il mio carattere, con le mie oscurità, con le mie debolezze e contraddizioni, insomma, tutto di me è dentro questo piano di salvezza.

San Paolo lo esprime con queste parole: *«Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20)*... Per me, per me, per me, e tutto questo per me!

Allora è proprio vero: Gesù mi ha amato fino a dare la sua vita per distruggere i miei peccati e per darmi questa vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

Non è una salvezza centellinata, ma è data a dismisura, in modo tale da coprire il passato, il presente e il futuro della mia vita.

Il Crocifisso è l'immagine più plastica dell'amore di Gesù per noi, della sua salvezza: schiere di martiri e di santi hanno passato

gran parte della loro vita in preghiera davanti al Crocifisso.

Alcuni ne sono divenuti immagini viventi portando le piaghe di Gesù nel loro corpo.

Il mio Salvatore sta sempre là, con le braccia spalancate, in attesa che io mi arrenda al suo amore infinito.

Non ci sono discussioni da fare: Gesù è nato, ha sofferto, è morto, è stato risuscitato, è stato glorificato e ha effuso lo Spirito Santo per noi.

Allora, Gesù è il Salvatore, il Signore, il Messia: il mio Salvatore, il mio Signore e il mio Messia.

«Noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,32)... Quante storie di salvezza potremmo scrivere! Non c'è più nulla da temere, perché ci ha detto una volta per tutte: *«Abbate fiducia: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).*

Vuoi allora essere una creatura libera?

Accogli questa salvezza nel tuo cuore e nelle tue decisioni: sperimenterai subito la pace con te stesso, con gli altri e con Dio... esci fuori dalla tua prigione e dillo a tutti: «Il Signore è stato potente con me e mi ha salvato... così sarà anche per te!».

don Salvatore Cannata

P

erle di spiritualità



“Dio ci vuole salvare e noi ci salviamo se facciamo la sua volontà e ci sottomettiamo totalmente a lui. L'obbedienza e la sottomissione ai suoi comandamenti è la nostra vera guarigione. Non c'è guarigione e salvezza fuori o contro la volontà del Signore”.

(Gesù guarisce il tuo cuore pag. 131)

“Lo Spirito Santo, dato a noi per aver creduto al vangelo della nostra salvezza, ci fa quindi sperimentare in primizia la gioia che vivremo in pienezza per tutta l'eternità”.

(La gioia pag. 63)

“Ogni sofferenza, ogni prova in confronto alla salvezza eterna è sempre limitata, piccola... perché "le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi" (Rm 8, 18)”.

(La gioia pag. 67)

“Accetta il perdono di Dio: Lui è tuo Padre e vuole la tua salvezza. Non fidarti di te, ma del suo amore che è più grande del tuo cuore”.

(Gesù guarisce il tuo cuore pag. 47)

Hai ricevuto la salvezza da Gesù gratuitamente e ora parlando di Lui la dai gratuitamente ad altri. Gesù nel tuo cuore ti spinge a parlare di Lui perché altri siano salvati da Lui. La salvezza è Gesù e Lui salva attraverso la testimonianza e la predicazione dei suoi testimoni.

(La gioia pag. 71)

“Quando parliamo di salvezza non stiamo parlando semplicemente di aiuto in una difficoltà o di una soluzione ad un problema magari importante... ma della soluzione al dramma dell'uomo: la morte e ancor più la dannazione eterna. Niente è più serio e più reale di questo problema”.

(La gioia pagg. 64-65)

“Dove manca la vera preghiera e quindi la fede, li esplode la superstizione. Ma dove rinasce la fede e la preghiera, li ci si allontana dalla superstizione e si capisce che solo Dio può aiutare in ogni problema, che solo in lui c'è la salvezza, che, se ci si allontana da lui, c'è il baratro”.

(La preghiera fonte di vita pag. 98)

“Solo la salvezza eterna è la realtà da cercare, da desiderare, da amare, in cui perseverare, per cui lottare, fino anche a dare la vita... perché "la tua grazia vale più della vita" (Sal 62-63, 4)”.

(La gioia pag. 65)

“Obbedire a Dio a volte può costare molto; significherà sacrificare tutto quello che abbiamo, ma questo ci porterà la salvezza eterna”.

(La preghiera fonte di vita pagg. 107-108)

Se ti allontani da Gesù ti allontanerai dalla salvezza.

(Rifletti pag. 101)

“Sperimentare già sin da adesso la salvezza che Gesù ha portato è un motivo di grande gioia. Sapere che tu sei destinato alla gloria eterna è un motivo di gioia piena. Sapere che la tua vita con la morte non finisce ma continuerà per l'eternità è motivo di gioia immensa”.

(La gioia pag. 67)

“Obbedire a Dio a volte può costare molto; significherà sacrificare tutto quello che abbiamo, ma questo ci porterà la salvezza eterna”.

(La preghiera fonte di vita pagg. 107-108)

“Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne... quale prospettiva diversa c'è nella tua vita quando incontri Gesù e fai esperienza della sua salvezza... Incominci a pensare non più agli inganni della ricchezza, al potere, al successo... ma alla vera vita, quella che non tramonta mai”.

(La gioia pag. 68)

T

estimonianze

... "Io per voi ho progetti di pace e non di sventura!"

Mi chiamo Franca, ho 37 anni, e con questa mia testimonianza voglio rendere gloria a Dio per le meraviglie che ha compiuto nella mia vita.

Sono sposata con Paolo da 12 anni, dalla nostra unione sono nate cinque figlie che per noi oggi sono dei doni speciali che il Signore ci ha concesso.

In questi 12 anni di matrimonio ho vissuto, insieme a mio marito, momenti di gioia, di difficoltà, di incomprensioni tra coniugi, di stanchezza nell'accudire i figli, di responsabilità della casa e del gestire la situazione economica, ecc. Tutti argomenti che sono comuni a tante famiglie che ma-

gari vivono la famiglia non come un dono ma come un peso da portare ogni giorno.

Di fronte a queste difficoltà di ogni giorno si scopre sempre di più l'essere immersi in una umanità fragile e peccatrice che in mezzo alle inquietudini cerca la pace, la gioia e l'amore vero ma non lo trova.

Tante volte ho provato a risolvere i problemi con le mie sole forze ma mi sono ritrovata sconfitta e delusa sperimentando i frutti dell'angoscia e dell'affanno, come quando si sta in una stanza buia senza poter vedere fuori il sole che splende; malessere che si ripercuote su tutta la famiglia.



Franca Ottaviano e le figlie



Oggi vivo con la certezza che non ci può essere pace vera nel nostro cuore se non in Cristo Gesù, nostro Signore.

Ogni esperienza che vivo con Lui, con la forza della fede, e in Lui, con la preghiera e i sacramenti, porta frutti di pace, gioia, e amore verso me stessa, verso mio marito e i miei figli e verso tutte le persone che mi circondano.

"Io per voi ho progetti di pace e non di sventura".

Sempre di più vivo con la consapevolezza che ogni giorno mi devo "occupare" di tutto ciò che Dio mi dona senza "preoccuparmi" del domani.

"Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo?"

«Che cosa indosseremo?»

«Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.»

«Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.»

«Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini.»

«A ciascun giorno basta la sua pena.»

(Mt 6, 31-34)

Franca Ottaviano

COSTRUIRE LA VOSTRA CASA SULLA ROCCIA!



I DI.CO

Le dichiarazioni di convivenza

Con il termine convivenze di fatto si intendono le coppie che vivono in unione libera, senza matrimonio, avendo una certa stabilità e continuità nel tempo, con o senza figli.

Bauman in una sua recente opera "L'amore liquido", definisce l'eroe del suo libro come "l'uomo senza legami".

"Non avendo legami indissolubili e dati una volta per tutte, l'abitante della nostra società liquidomoderna e i suoi successori sono oggi obbligati a costruire qualunque legame intendano usare come ponte di collegamento con il resto dell'umanità ricorrendo alle proprie doti e capacità di dedizione. Slegati da tutto, essi devono connettersi, ma nessuna delle connessioni usate per colmare il vuoto lasciato dai vecchi legami ha tuttavia la garanzia della durata.

E comunque devono essere legami allentati, di modo che si possono sciogliere senza troppe lungaggini non appena lo scenario venga a mutare e nell'epoca della modernità liquida ciò accadrà di certo e ripetutamente." (1)

Se la cultura della modernità è quella dello scorrere veloce, delle relazioni tascabili da tirare fuori quando servono, della fluidità delle relazioni come precondizione del benessere individuale, della fuga dalle responsabilità, la società non ha forma, assumendo quella che di volta in volta sembra più utile, arricchente, soddisfacente e la vita degli individui, senza punti di riferimento certi e stabili, è afflitta da precarietà, fragilità dei legami umani e da incertezza.

Non solo non si ricerca alcuna "roccia" su cui costruire la propria "casa", ma

neppure se ne avverte il bisogno.

In questo sfondo, come causa remota, si svolge il dibattito sulla famiglia e sul riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, etero ed omosessuali, e che ha trovato nei cosiddetti "Dico", cioè nel disegno di legge governativo su "Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi", la causa prossima scatenante. Ma di che cosa parliamo, quando parliamo di coppie di fatto?

Con il termine convivenze di fatto si intendono le coppie che vivono in unione libera, senza matrimonio, avendo una certa stabilità e continuità nel tempo, con o senza figli.

Il fatto che fra i partner non vi sia matrimonio implica che essi non abbiano diritti-doveri reciproci verso la società ma solo pretese ed obbligazioni di carattere privato. (2)

Sappiamo che in Italia le unioni di fatto rappresentano una percentuale minima delle situazioni familiari, all'incirca il 4% delle coppie, composto da:

a) coppie di fatto come matrimonio non ancora perfezionato; si tratta di coppie eterosessuali che decidono di vivere insieme condividendo diritti e doveri del matrimonio ma che non possono sposarsi perché già sposate e non ancora divorziate; questa tipologia non contesta il matrimonio, ma convive in attesa

del nuovo matrimonio.

b) coppie di fatto come prova: si sperimenta la vita in comune per evitare una scelta sbagliata; anche questa tipologia è connotata da transitorietà verso scelte definitive quali il matrimonio.

c) coppie di fatto che escludono intenzionalmente il matrimonio e che scelgono la convivenza stabile come progetto di vita.

d) coppie di fatto che strumentalmente rifiutano il matrimonio per evitare la perdita di qualche beneficio di welfare (es. pensione di reversibilità del marito defunto).

e) le coppie di fatto tra persone dello stesso sesso.

Appare chiaro che queste situazioni così diverse richiederebbero interventi diversificati per ogni singola tipologia, a partire dalla grande diversità tra coppie di fatto eterosessuali e coppie omosessuali. Le prime avrebbero una certa analogia con la famiglia legale per le caratteristiche connesse alla messa in relazione tra i generi e alla possibilità di generare; le seconde non avrebbero alcuna analogia con la famiglia, caratterizzandosi semplicemente come spazio di affetto e sostegno reciproco tra individui.

Se le cifre del fenomeno sono sostanzialmente minime perché allora il dibattito è così acceso?

Perché il problema di fronte al quale ci troviamo non è riducibile ad una questione di numeri, ma la posta in gioco, consapevole per alcuni, inconsapevole per altri è la **definizione o ridefinizione di che cosa intendiamo per famiglia oggi in Italia.**

Impostare il dibattito in questo modo non è da tutti condiviso: da alcuni si sostiene, infatti, che con il disegno di legge governativo non si vuole codificare una nuova forma di famiglia ma semplicemente riconoscere dei diritti a persone secondo i grandi principi di uguaglianza e solidarietà; non si tratta di togliere diritti alla famiglia tradizionale e costituzionale ma di riconoscere diritti a delle persone nell'ottica del rispetto della dignità di ogni persona e della tutela dei soggetti più deboli in una relazione.

Ma ciò contrasta poi con l'enfasi posta da altri sull'opportunità di avere una legge sulle coppie di fatto come una conquista di civiltà e superamento di oscurantiste posizioni clericali, tenuto conto che in Italia le coppie di fatto anche omosessuali non si muovono nel vuoto dei diritti, ma al contrario che la quasi totalità dei diritti previsti nel disegno di legge del governo sono già diritti riconosciuti dal nostro ordinamento giuridico per il coniuge convivente more uxorio e che eventuali



lacune potrebbero essere colmate con il diritto volontario (e lo stesso vale per i conviventi dello stesso genere).

Come non convince che la rappresentazione del dibattito pro o contro il disegno di legge metta in scena uno scontro tra uno schieramento clericale e confessionale che vuole affermare una concezione meramente religiosa di famiglia ed uno laico e progressista che si batte per la libertà e la realizzazione piena degli individui. Con il corollario che la Chiesa non dovrebbe interferire nel dibattito che si svolge nel Paese.

“Se ci si dice che la Chiesa non dovrebbe ingerirsi in questi affari, allora noi possiamo solo rispondere: forse che l'uomo non ci interessa? I credenti, in virtù della grande cultura della loro fede, non hanno forse il diritto di pronunziarsi in tutto questo?”

Non è piuttosto il loro dovere alzare la voce per difendere l'uomo, quella creatura che nell'unità inseparabile di anima e corpo, è immagine di Dio?” (3).

In realtà le posizioni della Chiesa e dell'associazionismo cattolico di perplessità e critica democratica al disegno di legge governativo muovono non da istanze di fede (nessuno chiede a nessuno di sposarsi in chiesa) ma dalla difesa della concezione laica della famiglia “come società naturale

fondata sul matrimonio” descritta negli articoli 29-30-31 della nostra Costituzione repubblicana; concezione condivisa dalla stragrande maggioranza delle forze politiche presenti nella Costituente: laiche, socialiste e cattoliche.

Il rischio che si intravede e che crea preoccupazioni in molti cittadini è che sembra iniziato un percorso politico e culturale e mediatico che ha come punto di approdo l'equiparazione alla famiglia legale-costituzionale dei diversi tipi di convivenza compresa quella omosessuale e, quindi, all'evaporazione di ogni definizione di famiglia.

Una impostazione meno ideologica del dibattito politico e culturale avrebbe dovuto invece mettere al centro della discussione il seguente problema di fondo: come far sì che i diritti sociali degli individui che vivono come partner di unioni libere possano trovare una tutela efficace senza mettere in causa la famiglia legale?

“Lo sforzo richiesto dovrebbe essere orientato ad individuare, per quanto riguarda l'equità nelle unioni libere, quegli strumenti giuridici che riconoscano al partner più debole i suoi diritti verso il convivente e favoriscano gli impegni di reciprocità e di mutuo aiuto nelle relazioni primarie. Ma occorre farlo senza, con ciò, confondere la famiglia con la **non fami-**

glia; se il problema della regolazione dovesse debordare da questo obiettivo, confondendo famiglia e non famiglia, si ucciderebbe quella società civile che ancora persiste come luogo dell'umanizzazione.” (4)

Stando così le cose, siamo chiamati come cittadini e credenti ad una vera e propria nuova forma di autentica testimonianza, che esige di difendere, aiutare, tutelare e valorizzare la famiglia nella sua unicità irripetibile, **nella consapevolezza tutta laica** che la

famiglia è la via necessaria attraverso la quale si costruisce l'umanità dell'uomo, e **nella consapevolezza tutta di fede** che “la famiglia cristiana coopera con Dio non soltanto nel generare la vita naturale, ma anche nel coltivare i germi della vita divina donata nel Battesimo” (5).

Giorgio Massari

1) Z. Bauman “Amore liquido” Laterza, Bari 2004

2) P. Donati “Manuale di sociologia della famiglia” Laterza, Bari 1998

3) Benedetto XVI Discorso alla Curia Romana, 22 dicembre 2006

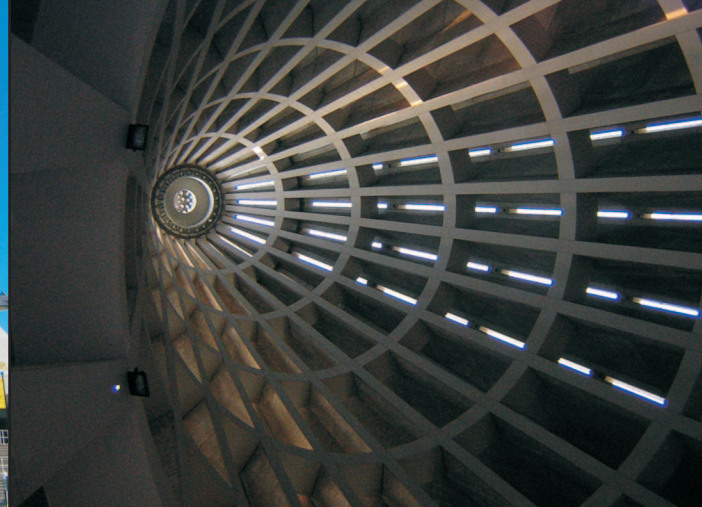
4) P. Donati “Sociologia delle politiche familiari” Carocci, Roma, 2003

DICO?



E d altro...

**Sulla Madonna delle Lacrime
leggiamo le parole di P. Giovanni Salonia**



Le lacrime di Maria, via della bellezza

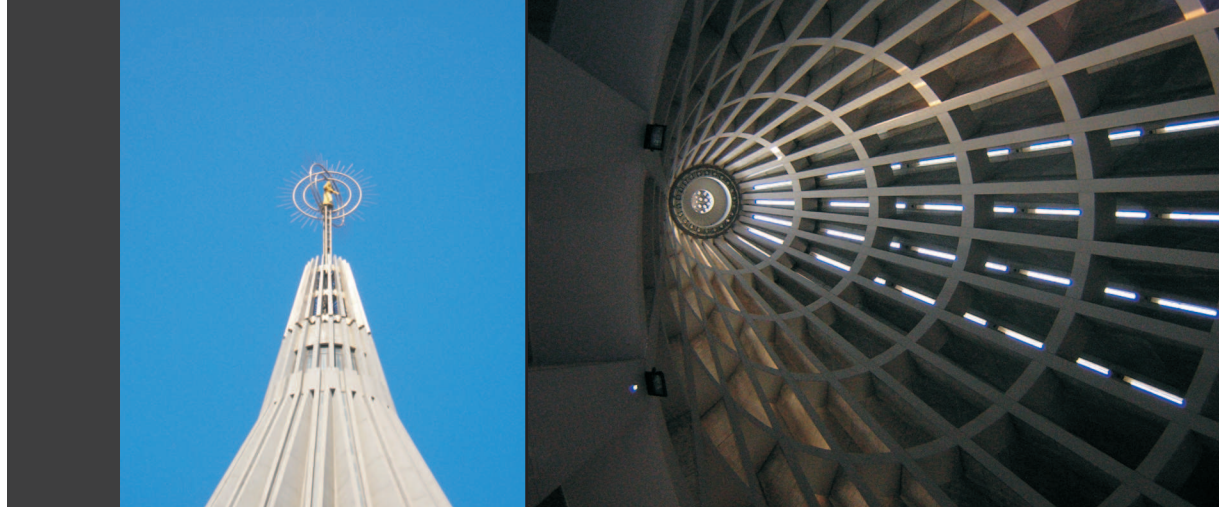
“Tu pur, beata, un dì provasti il pianto” canta il Manzoni: ci riporta al dono che la Madonna ha fatto a Siracusa: le Sue lacrime. Non abbiamo notizia di quando Maria abbia pianto nella Sua vita terrena, però possiamo ragionevolmente pensare ad un momento preciso a cui si addicono lacrime silenziose: quando Lei viene consegnato il Figlio morto e Lei può tenerlo tra le sue braccia. Dopo la morte, culmine del dramma, la tensione tende ad allentarsi e il dolore ed il pianto diventano sempre più silenziosi. Al momento della Deposizione si addicono le lacrime di Maria. Lacrime calde d'amore che bagnano non inutilmente il volto e il corpo del figlio. Al momento in cui, ai piedi della croce, Maria riprende tra le Sue braccia il Figlio morto, anzi ucciso. In quelle braccia di madre c'è dolore e amore, c'è la risposta al mistero di dolore del mondo. Lacrime che, come perle di luce, illuminano ancora le nostre notti, consolano i nostri pianti, riscaldano i nostri cuori, danno certezza di perdono per i nostri peccati, aprono un varco di vita alle nostre tante morti. Lacrime di Madre che contengono tutte le nostre lacrime. È un grande dono la Madonna delle Lacrime.

A Siracusa Maria ci rivela che è coinvolta fino in fondo nella nostra vicenda e che, pur beata, conosce ancora il pianto. Ma partiamo dagli inizi. Nella storia dell'umanità la bellezza originaria che Dio aveva concepito e creato era stata deturpata dal peccato, ogni armonia si era alterata... Dio e Adamo non passeggiavano più l'uno accanto all'altro. All'innocenza era subentrata la vergogna (chi vi ha detto che siete nudi?), alla vita la morte, all'incanto il dolore. L'uomo aveva lasciato il suo giardino e aveva iniziato a vagare. Tutto sembrava essere diventato difficile e triste...e ora il Giusto, Lui, il Figlio era stato ucciso. Siamo al Golgota. E qui, sul Golgota, la storia diventa una storia nuova: dai cuori trafitti del Figlio e della Madre rinasce la Bellezza e agli uomini è aperta la porta di un nuovo “giardino”, “terra nuova e cieli nuovi”. Luminosa è la lezione che la Croce e la Pietà consegnano alla storia: l'amore - solo l'amore - salva il dolore. Ed è vero: il dolore senza amore fa impazzire. Non ci sono risposte alla domanda: “perché io?”. Non ci sono risposte a tutte le madri che portano sulle braccia

un figlio morto. La Pietà è la sola risposta allo strazio del mondo. Solo l'amore trasforma in “nuova inedita bellezza” il dolore. Nello stesso tempo, l'amore che rifiuta il dolore diventa illusione o possesso. L'amore cresce se si accetta il dolore della diversità, della libertà dell'altro, della responsabilità per l'altro, della fedeltà all'altro. E nelle braccia di Maria avviene un altro miracolo: l'amore trasforma il peccato in perdono. In quelle braccia di Madre, lo sappiamo, Maria stringe da una parte il Figlio morto e dall'altra i crocifissori, tutti noi. Lei Madre del Crocifisso è diventata, proprio ai piedi della Croce, Madre dei Crocifissori. Nel mettere insieme noi, infelici e assassini (che “non sappiamo quello che facciamo”) e il figlio Cristo, il bello, l'innocente ucciso, Maria diventa ancora una volta Madre e compie l'opera più bella della storia umana: trasfigura con l'amore il dolore e con il perdono il peccato. Parafrasando sant'Anselmo, possiamo dire che se Dio è padre della bellezza creata, a Maria è stato dato di essere madre della bellezza redenta. Quella bellezza che Dio aveva contemplato nella sua stessa opera al momento della creazione, quella bellezza che aveva fatto esclamare ad Adamo “Costei è carne della mia carne, è sangue del mio sangue”, quella bellezza che il peccato aveva scisso e deturpato, questa bellezza Maria aveva sentito dentro di sé tenera e innocente di fronte all'annuncio dell'angelo, questa bellezza le aveva fatto innalzare a Dio quel magnifico canto di lode in cui tutta la storia

umana si riassume e cui ogni storia individuale tende, questa bellezza trova nel perdono di Maria tutta la sua pienezza, ogni suo compimento. Lei splende nella storia dell'umanità come la Tutta Santa, la Tutta Bella, la Madre della Riconciliazione e della Speranza che accoglie nel Suo amore ogni uomo distrutto dal dolore o dal peccato e lo riempie della luce di una Bellezza ritrovata. La Deposizione diventa scuola di Perdono e di Riconciliazione. Il Figlio ha perdonato ai crocifissori e se li ritrova fratelli tra le braccia della madre. Dobbiamo ringraziare Maria per questo segno che ci ha donato, per questa sua fede, per questo suo amore. Piange Maria. Perché Maria piange? Piange perché ha un morto tra le braccia. Perché ha tanti figli morti tra le braccia. Piange sulla nostra infelicità, sulla nostra ostinazione a restare infelici lontani dal Suo Figlio, smarriti nei sentieri degli inganni della bellezza. Possiamo, dobbiamo portare a Lei le nostre infelicità anche quelle di cui siamo colpevoli. Nella Madre della Pietà, piegata e piagata dal dolore, si rivela la Donna promessa nella Genesi e sfolgorante nell'Apocalisse. Madonna delle Lacrime: Bellezza senza confronto. In te ogni madre è redenta, in te ogni ferita antica è sanata. Le lacrime rimangono nel corpo glorificato di Maria (si riconosce subito un volto che ha pianto!): sono segni della Sua Passione e del Suo Amore come le piaghe nel Corpo Risorto del Cristo. Se Cristo è in “agonia sino

E d altro...



alla fine del mondo”, Maria rimane là con il figlio morto tra le braccia fino alla consumazione della storia.

Le Sue lacrime non finiranno fin quando non saranno asciugate tutte le lacrime dal volto degli uomini e delle donne.

Maria, Maria che piange, è la bellezza che il nostro cuore cerca. Dobbiamo andare da Lei per imparare la Bellezza che salva.

Dostoevskij fa dire a un suo personaggio (il principe Myskin) che solo la bellezza salverà il mondo.

Quella bellezza è la bellezza di Cristo, volto sfigurato, è la bellezza di Maria che, china sul suo figlio ucciso, perdona a sua volta gli uccisori, è la bellezza di ogni volto buono che abbia sofferto. Questa è vera bellezza.

Sulla nostra terra la bellezza, per non fare paura, per non ricadere in un narcisismo vuoto, deve splendere in un volto buono e che conosce il dolore.

Per evitare la seduzione demoniaca della bellezza, dovremo ritrovare in ogni bellezza l'amore, il dolore e il perdono.

E se avremo saputo guardare a Maria, se avremo imparato da lei la vera bellezza della vita, sapremo sentire anche la nostra più intima bellezza, sapremo portare bellezza nel mondo.

Parlare di Cristo come ne avreb-

be parlato Maria: potremmo mai trovare parole più belle?

Potrebbe mai una pastorale essere più carica di fascino, di ricchezza...di bellezza?

“Finchè la verità e il bene non sono divenuti bellezza, la verità e il bene sembrano rimanere in qualche modo estranei all'uomo, e s'impongono dall'esterno” - ha scritto don Divo Barsotti.

Primo compito della comunità ecclesiale è quello di “custodire la bellezza di Dio” e quella di ogni fratello.

È stato detto che “l'ecclesialità è la bellezza della vita nuova, della nuova Gerusalemme, del convivere assieme nella bellezza assoluta dello Spirito Santo.”.

Chi si accosta alla comunità ecclesiale deve sperimentare l'incanto di Pietro (“è bello per noi stare qui”) e il desiderio dei discepoli di Emmaus (“è bello stare con te, rimani con noi perché si fa buio”).

Chi si accosta alla comunità ecclesiale... Sì, perché luogo della bellezza sono le relazioni umane nelle quali l'accoglienza, la comprensione, la positività, la fiducia diventano il clima adatto per l'annuncio dell'amore di Dio. Non per nulla il salmista prega e canta: “è bello che i fratelli vivano assieme” (Sal 133,1).

Chi ci insegna a rendere “belle”

le nostre relazioni è Maria, Lei la Madre della Comunità e della Comunione.

Non è forse la madre colei che, in casa, cerca di fare andare d'accordo i figli?

Non è Maria Colei che ci accoglie tutti, amici e nemici, nelle sue braccia?

Un'altra indicazione: la bellezza, ossia la contemplazione deve precedere l'impegno morale. Se nel cristianesimo il ricevere e l'ascoltare precedono il fare (“*agere sequitur esse*” - diceva san Tommaso), la scoperta della Bellezza di Dio deve diventare l'impegno primario di una vita di fede (e di un progetto pastorale).

Francesco d'Assisi, nella sua 'Regola non bollata', riempie un intero capitolo di lodi per il Signore.

“Tu sei bellezza. Tu sei dolcezza” - ripete molte volte - convinto che solo frati innamorati della Bellezza di Dio possono osservare la regola vivendo il mistero di Cristo che si dona al Padre e ai fratelli.

“L'ascetica crea non l'uomo buono, ma l'uo-

mo bello, il tratto distintivo della Santità è... la bellezza spirituale, la bellezza accecante della persona luminosa e portatrice di luce.” (Florenskij).

Potremmo terminare con la preghiera che scandisce il Rosario:

**Ave, o Maria,
Tutta Bella perché Tutta Grazia,
Tutta Bella perché il Signore è con te,
Tutta Bella perché sei benedetta tra tutte le
donne e tutte le madri,
Tutta Bella perché benedetto
il frutto del tuo seno,
Tutta Bella perché hai creduto,
Tutta Bella perché hai pianto
per il Tuo Figlio
Tutta Bella perché continui
a piangere per noi.**

P. Giovanni Salonia ofmcapp.

E d altro...

Ritiro al Santuario della "Madonna delle Lacrime" a Siracusa

“Mi sono dimenticato di parlarti di una Donna Speciale che veglia su tutti noi sempre: MARIA SANTISSIMA.

Invocatela spesso, pregate il Rosario in famiglia e consigliatelo. E lui è un'arma potentissima contro le insidie del maligno. Amen! Alleluia!!!”: sono le ultime parole dell'ultima lettera (indirizzata ai Leaders delle Cellule di Evangelizzazione) scritta da Don Salvatore Tumino appena due giorni prima che il Signore lo chiamasse a Sé.

Don Gianni Mezzasalma, da quest'anno Moderatore Generale della Comunità “Eccomi, manda me!”, ha voluto iniziare il suo mandato accogliendo questa esortazione, effettuando il 1° ritiro della Comunità in un luogo a lui molto caro: il Santuario della “Madonna delle Lacrime” di Siracusa.

È stata un'esperienza significativa e spiritualmente molto elevata. La partenza da Ragusa è avvenuta in pullman la mattina del 25 marzo e sin dall'inizio del viaggio si respirava un clima “Mariano” con la recita del Santo Rosario e preghiere spontanee.

Arrivati al santuario il programma prevedeva la proiezione di un breve filmato che narrava l'episodio avvenuto alle ore 08,30 del 29 agosto 1953 quando, in una modesta casa di lavoratori di Siracusa, un quadro in gesso raffigurante il Cuore Immacolato di Maria cominciò a versare lacrime copiose.

La lacrimazione continuò fino al 1° settembre di quell'anno ed il Papa dell'epoca, Pio XII, il 17 ottobre del 1954, in merito a tale evento, con un radiomessaggio, così si espresse: “Non senza viva commozione prendemmo conoscenza dell'unanime dichiarazione dell'Episcopato della Sicilia sulla realtà dell'evento. Senza dubbio Maria è in cielo eternamente felice e non soffre né dolore né mestizia; ma Ella non vi rimane insensibile, che anzi nutre sempre amore e pietà per il misero genere

umano, cui fu data per Madre, allorché dolorosa e lacrimante sostava ai piedi della Croce, ove era affisso il Figliolo.

Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime? Oh, le lacrime di Maria! Erano sul Golgota lacrime di compatimento per il suo Gesù e di tristezza per i peccati del mondo. Piange Ella ancora per le rinnovate piaghe prodotte nel Corpo mistico di Gesù? O piange per tanti figli, nei quali l'errore e la colpa hanno spento la vita della grazia, e che gravemente offendono la Maestà divina?

O sono lacrime di attesa per il ritardato ritorno di altri suoi figli, un di fedeli, ed ora trascinati da falsi miraggi?” (A.A.S. 46 (1954) 658-661) Al termine della proiezione, significativa, poi, è stata una breve riflessione fatta da una ragazza dell'organizzazione la quale, sostanzialmente, ha posto gli stessi interrogativi del Santo Padre.

Perché la Madonna piange? La risposta, diceva la ragazza, è conservata nel cuore di ognuno di noi; le lacrime sono l'ultima parola, quando non ci sono più parole.

Le lacrime di Maria sono il segno evidente del suo amore materno e della partecipazione di una Madre alle vicende dei suoi figli. Chi ama condivide.

Le lacrime sono un segno evidente dei sentimenti di Dio verso l'umanità, un ulteriore invito alla conversione del cuore e alla preghiera rivoltoci da Maria mediante il linguaggio silenzioso, ma eloquente, delle lacrime.

Dopo questo momento forte e intenso, che ha messo in seria discussione noi membri della Comunità, c'è stata la pausa e il pranzo è stato consumato all'interno di un locale debitamente attrezzato, situato sempre nell'area del santuario.

Anche questa è stata una fase molto importante durante la quale si è condiviso quanto appena

vissuto. Alcuni hanno riferito di essere rimasti molto colpiti dal fatto che ancora una volta Maria, per manifestarsi, ha scelto quello che normalmente la società vuole evitare, ossia una famiglia povera ma dignitosa, umile, semplice, generosa e provata dalla sofferenza. Il culmine poi è stato quando, nel pomeriggio, è stata celebrata la Santa Messa, proprio nella cripta principale del Santuario dove è allocato il quadretto in gesso raffigurante Maria. Celebrare l'Eucarestia in quel contesto è stato veramente meraviglioso.

Il tempio era talmente maestoso che i membri della comunità, pur essendo tanti, sembravano un gruppo sparuto.

Il pellegrinaggio si è concluso con il viaggio di ritorno e all'interno del pullman, stavolta, la parola è stata data ai bambini che per tutto il tragitto hanno fatto tante bellissime preghiere spontanee.

È stata una giornata bellissima, un'esperienza che è rimasta scolpita nei nostri cuori e che ci ha dato la possibilità di riflettere in maniera seria sul cammino che stiamo facendo, sia personalmente che come Comunità dedita, come si sa, all'Adorazione Eucaristica e all'Evangelizzazione.

Don Gianni con questo ritiro ha voluto affidare la Comunità alla Madonna della Lacrime di Siracusa, che sicuramente ha versato qualche lacrima anche per questa realtà ispirata dal Signore a Don Salvatore Tumino ma che, come tutte le realtà terrene, è composta da uomini sicuramente innamorati di Gesù ma con tutto il loro bagaglio di miseria e di povertà.

Don Gianni sa benissimo che da solo non ce la può fare e per questo ha scelto una preziosa alleata, sua Madre, nostra Madre, Madre dell'umanità. Maria Santissima.

Roberto Gibilisco



Nel nostro cammino di affidamento totale a Maria, la Comunità “Eccomi, manda me!” e le Cellule di Evangelizzazione stanno portando avanti un progetto di recita, 24 ore su 24, del Santo Rosario. È un'esperienza molto bella questo vegliare per un'ora alla settimana accompagnando, coi grani della propria coroncina, quanti possano avere particolare bisogno della preghiera della Vergine per noi. È un impegno che stiamo prendendo e che possiamo assolvere anche in casa propria. Chi volesse parteciparvi può dare la propria disponibilità per un'ora fissa alla settimana in cui si impegnerà a recitare in media 3 Misteri. Basta telefonare a Pina Tumino, 33387406450

A ppuntamenti

Programma Estivo
Cellule di
Evangelizzazione
di Ragusa



Ogni giovedì dei mesi di Luglio e Agosto

Dalle ore 20,00 alle ore 21,30: incontro di lode e adorazione con una breve meditazione sul Vangelo presso la chiesa della Trasfigurazione a Casuzze

Il 19 Luglio e il 23 Agosto

Dalle ore 19,30 alle ore 22,00: incontro di tutte le cellule presso la chiesa della Trasfigurazione a Casuzze

Sabato 21 Luglio e Sabato 11 Agosto

Dalle ore 21,00 alle ore 7,00: Adorazione Eucaristica notturna presso la chiesa S. Maria di Portosalvo a Marina di Ragusa

E... state con Gesù

(Centro di Spiritualità
S. Luca _ Agosto 2007)



Corso di evangelizzazione
Dal 9 (sera) al 12 agosto 2007

"Corso Pietro"

Obiettivo: Scoprire il compito della Chiesa nel piano salvifico concepito da Dio, presentando gli elementi essenziali della Chiesa cattolica, non per difenderla, ma per mostrare che è stata concepita da Dio.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Sarò: 320.1567715



Settimana di spiritualità
Dal 13 al 16 agosto 2007

"Creati per amare"

Obiettivo: Tre giorni dedicati alla famiglia:
- focalare circolo d'amore
- riscoperta della vocazione matrimoniale
- palestra di perdono
- testimoni di santità

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Irene: 339.3324596



Centro di Spiritualità
San Luca

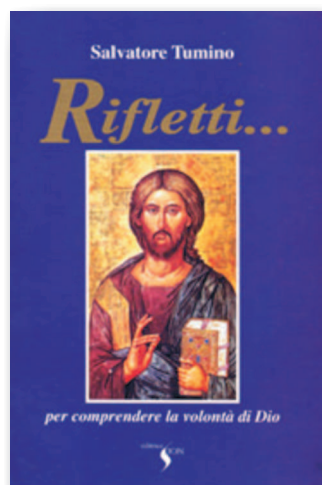


Settimana di spiritualità
Dal 22 al 26 agosto 2007

"Per le strade con Dio"

Obiettivo: mira a far vivere ai giovani una esperienza concreta di evangelizzazione. Si costituisce in due fasi:
la fase spirituale, che tratterà i seguenti temi:
- cambiare mentalità
- lo stile di Gesù
- cos'è il Kerygma
- il fine dell'Evangelizzazione
la fase esperienziale
- evangelizzazione sulle spiagge
- conclusione con "una luce nella notte"

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Florinda: 347.3184033



Rifletti...

Per comprendere la volontà di Dio

Questa raccolta di pensieri scritti dall' autore durante un periodo prolungato di malattia vogliono aiutare il lettore a riflettere sulla propria vita alla luce della Parola di Dio. Riflessioni che aiutano a comprendere che l'incontro con Dio è sempre nuovo ed è un'avventura meravigliosa con colui che ha progetti di pace e non di sventura per ognuno di noi. Forse potranno aiutarti ad ascoltare meglio la voce di Dio per sintonizzarti con lui e per poter fare la sua volontà che sarà la tua più grande felicità!



Gesù: il Nome, la Croce e il Sangue

Leggere la Parola di Dio, sentirla risuonare nella propria mente in ogni attimo della propria esistenza, vibrare nel cuore per la luce e il calore che se ne trae, raccoglierla in un discorso unico, chiaro, lucido e riproporla con parole proprie ai fratelli perché tutti ne gustino e se ne nutrano: questo quanto emerge dal testo di Pietro Floridia. La Parola di Lui che diventa parola mia, il pensiero mio, il sentire mio. Lasciarsi condurre dall'autore in questo cammino di comprensione, di approfondimento e di attualizzazione è lasciarsi sconvolgere da Cristo: entrare nel mistero della Sua esistenza e ritrovarsi allora diversi, trasformati. Un libro all'insegna dell'abbandono confidente e totale a Gesù, il cui Nome salva, la cui Croce libera, il cui Sangue rigenera. Un libro pieno di quella speranza gioiosa e forte che può e sa esprimere solo chi ha ricevuto una notizia che gli ha cambiato la vita: la Buona notizia.



Rapito dal cielo

Profilo e pensieri spirituali di Salvatore Barresi

Salvatore Barresi (1965-2003): una vita consumata nell'umile obbedienza alla volontà del Padre celeste e del padre terrestre: "Come in cielo così in terra".
Pastore...non solo di pecore, ma di anime, le più povere, quelle ignorate, meno amate, le più disprezzate...
Pastore... non solo di pecore, ma di giovani, i giovani del nostro tempo, insidiati nella mente e nello spirito della seduzione del maligno. Ne ha avuto cura quanto e forse più di... una madre.
Tempo di Dio, il tempo della sua vita terrena. Nella luce raggianti della Croce di Cristo e con la trasparenza degli occhi di Maria ne ha misurato e compreso in profondità le vere dimensioni imprimendovi tracce indelebili di santità. Attratto dal suo candore... il Cielo lo ha rapito.